

177.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10343	PICCINELLI, <i>Relatore</i>	10344, 10357
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	10344	POLI	10344
Disegni di legge:		RUSSO FERDINANDO	10351
(<i>Presentazione</i>)	10343	SCIPIONI	10348, 10368
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	10369	TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	10344, 10359
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	10369	Proposta di legge costituzionale (Per l'iscrizione all'ordine del giorno):	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10343	PRESIDENTE	10368, 10369
Disegno di legge (Discussione):		TRIPODI ANTONINO	10368
Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764)	10344	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	10344, 10363	(<i>Annunzio</i>)	10343
BAGHINO	10354, 10364, 10366	(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	10369
BALDASSARI	10364, 10365	(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	10369
GIOMO	10346	(<i>Ritiro</i>)	10343
KORACH	10366	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10343
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	10370
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	10343
		Ordine del giorno della seduta di domani	10370

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 ottobre 1973. (È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Granelli, Pedini, Salvi e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARDOTTI e FERRI MARIO: « Norme per il funzionamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena » (2466);

LA LOGGIA ed altri: « Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo » (2468);

GARGANO: « Norme concernenti i contratti di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, stipulati dalle società di mutuo soccorso a favore dei propri soci » (2469).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Contributo dello Stato per le spese sostenute dai comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente) (899-B);

« Sussidio integrativo dello Stato in favore degli infermi hanseniani e dei loro familiari

a carico » (approvato da quella XII Commissione permanente) (2467).

Saranno stampati e distribuiti.

Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, il seguente testo unificato, approvato da quel consesso:

Senatori SPAGNOLLI ed altri; DALVIT ed altri; DALVIT ed altri: « Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove province, nonché al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo » (2470).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Tantalo ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

TANTALO ed altri: « Autorizzazione a concedere un contributo straordinario di lire 1.000.000.000 in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (31).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome

del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Modifiche al regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2421, concernente le commissioni di controllo per la rilevazione dei prezzi al minuto ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto, nella seduta del 30 ottobre 1973 che a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

Senatore ROSATI: « Modifica alla legge 1° giugno 1961, n. 512, sullo stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale delle forze armate dello Stato » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2418) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme in materia di cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2420) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri; SKERK ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (*già approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (693-1058-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e avverto che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento, limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piccinelli.

PICCINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, spero di essere riuscito nella relazione scritta a lumeggiare sufficientemente i motivi che militano in favore dell'approvazione di questo provvedimento. Mi rimetto quindi alla relazione stessa, riservandomi di prendere la parola in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i deputati del gruppo parlamentare socialdemocratico voteranno a favore di questo disegno di legge, con il quale si autorizza il Governo a costruire edifici da destinare a sede degli uffici locali e delle agenzie postali. La nostra parte politica infatti riconosce che la premessa necessaria e indispensabile per ricondurre alla normalità i servizi postali è rappresentata, in primo luogo, dal potenziamento e dal decentramento degli uffici dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

I disservizi postali sono a tutti troppo noti perché mi debba soffermare ad evidenziarli. È una situazione grave, anzi gravissima, che, oltre a creare disagi e malcontento nella pubblica opinione, non depone favorevolmente,

anche in campo internazionale, sui pubblici servizi del nostro paese.

La relazione che accompagna in aula il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione è eloquente per i dati che evidenzia. L'amministrazione postelegrafonica opera attualmente con 12.714 uffici locali. Solo 942 si trovano in edifici di proprietà dell'amministrazione, mentre gli altri sono in edifici in locazione. Ciò causa un onere per il bilancio dello Stato di entità tale da consentire annualmente la costruzione di un numero non trascurabile di edifici destinati ad uso di uffici locali o agenzie postali.

C'è inoltre da sottolineare il fatto che gli edifici in locazione, sia per la loro ubicazione, sia per la loro vetustà, sia ancora per la loro scarsa idoneità all'uso cui sono destinati, dovranno essere sostituiti in un ragionevole periodo di tempo da idonei locali che offrano le migliori garanzie, sia per la sicurezza, sia per l'agibilità da parte del pubblico, sia ancora per le strutture igieniche e per ciò che attiene ad una efficiente e confortevole sistemazione del personale.

Gli attuali uffici condotti in locazione — è un dato riportato nella relazione scritta — sono in molti casi angusti e disagiati per il pubblico che è costretto, in non poche località, a fare lunghe file anche fuori del locale.

Ci si deve inoltre preoccupare anche della sicurezza e della incolumità del personale. La cronaca recente e passata è ricca di rapine negli uffici postali grandi e piccoli; rapine qualche volta conclusesi in modo tragico, che sono state perpetrate in quanto i relativi locali, non presentando caratteristiche di sufficiente sicurezza, offrivano la possibilità ai malviventi di agire indisturbati.

Oltre che nella assoluta sicurezza, il personale deve lavorare in ambienti sani e decorosi. Non possono cioè — come spesso avviene oggi — continuare ad operare in ambienti malsani e frequentemente indecorosi. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in una recente intervista, ha affermato che il disservizio postale è in parte imputabile all'assenteismo del personale, che ha toccato anche punte del 30 per cento. Il signor ministro probabilmente, nel fare questa dichiarazione, non ha posto a se stesso una domanda: quale è stata e qual è la causa principale di questo assenteismo?

È pacifico che non può essere altro che la malattia. Ma la malattia è il frutto, prevalentemente, dell'ambiente malsano in cui sono costretti a lavorare in molti casi gli impiegati degli uffici e delle agenzie postali.

Non vi è dubbio, poi, che un ambiente di lavoro non adatto, così come situazioni di lavoro non soddisfacenti, incidono notevolmente su quella che è la situazione fisica e psichica del personale.

Quando poi a questa situazione si aggiungono motivi anche di carattere psicologico, come l'insufficiente retribuzione, l'errata valutazione del lavoro da parte degli organi dirigenti, la scarsa comprensione dei superiori, si comprende come possano crearsi le condizioni ideali per scoraggiare il personale e per il deprecato assenteismo.

È stato inoltre evidenziato nella relazione che buona parte degli uffici postali locali sono vecchi, insalubri e non agibili sotto l'aspetto igienico-sanitario. Perché allora ci si lamenta dell'assenteismo e non si provvede a rimuovere le cause che determinano tale assenteismo? Facciamo lavorare gli impiegati delle poste e delle telecomunicazioni in uffici idonei sotto tutti gli aspetti; diamo agli impiegati favorevoli condizioni normative ed economiche e vedremo che il fenomeno lamentato dall'onorevole ministro, e indicato come causa di disservizio, non si verificherà, almeno nei termini attuali. Il personale deve essere affezionato al proprio lavoro e, per ottenere ciò, bisogna metterlo in condizione di operare in un ambiente adatto e nelle migliori condizioni psicologiche.

Dicevo che abbiamo appreso che gli uffici locali delle poste sono oggi operanti nel nostro paese nel numero di 12.714. Il Governo, con il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, chiede di essere autorizzato alla spesa di 150 miliardi di lire per realizzare, in un quinquennio, la costruzione di edifici in proprietà in sostituzione di quelli riconosciuti inagibili, oggi condotti in locazione. Se ne deduce che il numero degli uffici postali rimarrà invariato e che pertanto le carenze lamentate dai servizi postali non saranno purtroppo totalmente eliminate.

Noi chiediamo, al fine di riportare alla normalità i servizi postali, un provvedimento più incisivo. Il Governo deve cioè potenziare il programma di costruzioni di edifici da destinare ad uffici postali. Il problema, a questo punto, deve essere affrontato nella sua globalità. Abbiamo annunciato il nostro voto favorevole perché — lo abbiamo già detto — questo provvedimento deve costituire l'avvio alla normalizzazione dell'importante, insostituibile servizio postale. Ora, però, dobbiamo chiedere al Governo di esaminare il problema nella sua globalità e di sottoporre al più presto al Parlamento un provvedimento organico che

valga ad eliminare tutte le attuali carenze. Dovrà essere costruito un maggior numero di edifici da destinare ad uffici locali, in modo da assicurare una efficiente rete postale in tutto il territorio nazionale. Per la costruzione di questi edifici, ci si avvalga pure di imprese del gruppo IRI, però non si trascuri l'iniziativa privata, perché sarebbe del tutto illogico pensare di risolvere il problema con la sola iniziativa pubblica, che non ci pare oggi ancora in grado di far fronte, da sola, alle notevoli necessità del settore. Potenziando ed accelerando il programma delle costruzioni, si otterrà un duplice risultato positivo: da un lato la normalizzazione dei servizi postali e l'idonea sistemazione del personale; dall'altro un incremento dell'attività edilizia, con benefici riflessi su tutta l'economia del paese.

Da ultimo dobbiamo accennare, in questa sede, ad un altro problema: quello del numero dei dipendenti addetti al servizio postale. Se ben ricordo, anche l'onorevole ministro ha riconosciuto recentemente che gli organici del personale del suo dicastero non sono adeguati alle esigenze del servizio. Ebbene, perché non si provvede a potenziare questi organici adottando norme straordinarie idonee a far fronte con urgenza alle constatate necessità del servizio? Abbiamo bisogno, onorevole ministro, come lei ben sa, di una legge che adegui automaticamente gli organici all'andamento del servizio, per far sì che al costante incremento del lavoro faccia immediatamente seguito un aumento dell'organico. Con le procedure oggi in atto, all'ampliamento del servizio, all'istituzione di nuovi settori di lavoro, non fa purtroppo riscontro — come sarebbe necessario — un adeguato incremento degli organici. Non è forse questo, onorevole ministro (abbiamo il coraggio almeno di ammetterlo!), il punto centrale, il vero punto centrale della crisi che attanaglia l'intero settore delle comunicazioni postali e telegrafiche? Ella, onorevole ministro, non ignora certo che si è istituito il bancoposta, che si sono ampliati i servizi dei vaglia e di riscossione di tributi ed altri diritti: ci si è ben guardati però dall'immettere in servizio nuove forze di lavoro che andassero ad aumentare i non certo pleonastici organici esistenti.

Questo va a danno anche dei disoccupati, dei sottoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione, tanto numerosi, purtroppo, nel nostro paese.

Prima che il fenomeno assuma proporzioni preoccupanti e non sia più contenibile, non vi è dubbio che il Governo ha l'obbligo di eliminare le disfunzioni e le carenze di que-

sto importante pubblico servizio. In questo contesto il ministro delle poste e delle telecomunicazioni è impegnato ad eliminare i disservizi del proprio dicastero, e a questo fine lo preghiamo di voler affrontare il problema del personale con la dovuta energia e con la necessaria urgenza. Predisponga, quindi, un provvedimento legislativo che preveda l'adeguamento del personale di tutte le carriere e l'eliminazione delle attuali norme (assolutamente inconcepibili in un periodo come questo, caratterizzato dal massimo rispetto dei diritti del lavoro) che prevedono l'assunzione di personale a tempo determinato, con contratto di diritto privato.

A cosa possono realmente servire, signor ministro, impiegati assunti per tre mesi, che alla fine del periodo, quando cioè hanno appena cominciato a conoscere realmente il servizio, vengono mandati a casa per sei o nove mesi? A parte il trattamento economico, certamente non adeguato ai tempi in cui viviamo, che viene fatto a giovani forze di lavoro, e a parte le pericolose illusioni che si creano in questo personale avviato su una strada di lusinghe, di attese estenuanti — è quasi una forma di prostituzione morale, che va combattuta — a parte questo dicevo, mi domando e le domando, signor ministro, quale concreto vantaggio tragga il servizio postale da questa forma di inumano reclutamento del personale.

Sono certo, signor ministro, che se ella, dopo aver ottenuto l'approvazione di questo disegno di legge che stiamo discutendo e che le dà la possibilità di avviare a soluzione i problemi relativi alle sedi postali, affronterà anche il problema del personale, del suo trattamento, della eliminazione di alcune ingiustizie retributive, come ad esempio quella relativa agli ex mansionisti e quelle pure gravi e non risolte con gli ultimi disegni di legge approvati in Commissione, ella darà certamente un serio contributo per il ritorno alla normalità dei servizi postali, creando al tempo stesso nuovi posti di lavoro per i disoccupati. E sono certo, signor ministro, che in questo modo ella avrà veramente contribuito ad eliminare la crisi che attualmente travaglia il servizio postale nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, da tempo ormai stiamo assistendo ad una crisi profonda nel settore postale. Uno dei servizi pubblici più delicati,

cui è interessata la totalità dei cittadini, non riesce più a sopperire alle esigenze dei suoi utenti.

Si tratta di un panorama sconsolante, i cui connotati, per altro, sono ben conosciuti dalla collettività: aumento progressivo del ritardo tra spedizione e recapito della corrispondenza; ritardi nelle consegne dei pacchi; lunghe attese del pubblico agli sportelli; ritardi nei recapiti dei telegrammi.

Nella città di Milano grandi imprese ogni sera portano la loro corrispondenza estera nella vicina Svizzera, dove viene imbucata, e nella vicina Svizzera hanno delle caselle postali per ricevere la posta dagli altri paesi dell'Europa e del mondo.

Le cause principali della crisi che investe il settore vanno riportate, senza dubbio, a certi specifici fattori, quali l'assoluta mancanza o il forte ritardo nel processo di meccanizzazione e di automazione dei servizi, l'insufficienza degli impianti postali e degli organici, la disorganizzazione e l'eccessiva burocratizzazione dei servizi stessi. In una parola, manca ed è mancato completamente un indirizzo politico per adeguare e trasformare questo fondamentale servizio pubblico rispetto alle esigenze crescenti dell'utenza.

Per quanto riguarda, in particolare, le carenze connesse all'insufficiente numero degli impianti postali, il Governo Andreotti, conscio dell'importanza dello sviluppo di questo settore, si è impegnato in prima persona per ridurre l'inadeguatezza e il caos esistenti, portando avanti il progetto di legge che oggi ci troviamo a discutere e che, a causa di ritardi di natura politica, non ha potuto essere calato nella realtà normativa del paese con quella urgenza che la situazione certamente imponeva.

Vale la pena, in questa sede, di rammentare le cause e le motivazioni che, viceversa, avrebbero dovuto sollecitarne la responsabile approvazione. La situazione generale degli impianti postali è davvero giunta al limite di rottura. Il numero degli edifici postali rispetto alla popolazione è rimasto quasi inalterato negli ultimi 30 anni, nonostante la trasformazione economica del paese e l'incremento del traffico postale. La stragrande maggioranza degli attuali impianti non sono idonei, gli uffici principali — che operano a ciclo completo — sono pochissimi. A Roma vi erano otto uffici principali nel 1940, che sono diventati undici intorno al 1960: da allora sono rimasti gli stessi, né la situazione nel resto del paese è molto diversa da quella della capitale. Il quadro, come si vede, imponeva

senza dubbio la predisposizione di immediate misure per creare le condizioni più favorevoli per una inversione di tendenza, nel breve periodo, e per il mantenimento del rapporto ottimale tra sviluppo demografico ed urbanistico ed incremento del traffico postale, nel medio periodo.

Il disegno di legge n. 764 va appunto incontro a tale esigenza, promuovendo lo sviluppo dell'edilizia pubblica per costruire edifici da destinare a sedi di uffici locali. Senza dubbio, esso non rappresenta, dal punto di vista dell'impostazione generale, la perfezione; ma se si tengono presenti le esigenze cui esso va incontro e le difficoltà di ordine economico e finanziario che hanno accompagnato la nascita del progetto, non si può fare a meno di convenire che si tratta del primo serio tentativo di attuare — in questo settore particolarmente bisognoso non di promesse taumaturgiche ma di fatti concreti — una seria e coerente politica delle cose, inquadrata nella necessaria e più vasta prospettiva di un programma pluriennale.

Non tutto del progetto, come si è detto, è tuttavia da condividere entusiasticamente. Così, avremmo desiderato che accanto ai dati quantitativi circa le nuove costruzioni da assegnare a sedi di uffici postali, il Parlamento avesse potuto preventivamente acquisire anche l'informativa adeguata circa i criteri di ubicazione degli edifici stessi, nell'ambito e nel rispetto di una chiara politica urbanistica, e una pari informativa circa la funzionalità delle nuove sedi, nel segno della riorganizzazione di tutto l'assetto del servizio postale.

Manca, infatti, un serio programma che stabilisca le linee direttrici entro cui inserire l'edilizia postale pubblica, mancano criteri di moderna ristrutturazione del settore postale.

Spiace, certamente, sottolineare alcuni punti oscuri del provvedimento in esame, ma siamo del parere che l'occasione presentatasi era di quelle buone non solo per intervenire a turare falle da altri governi aperte e lasciate aperte, ma anche per operare al fine di rivedere il tipo di servizio che si offre alla collettività, alla ricerca della migliore efficienza e funzionalità.

Siamo del parere, altresì, che la stessa edilizia pubblica, se sorretta a monte da un valido e coerente piano generale, abbia una diretta implicazione sulla bontà dell'esercizio dell'amministrazione: il che significa che la esigenza di raccordare l'edilizia postale pubblica con i piani regolatori urbanistici resta intatta ed inalterata, se si vogliono ridurre

ed eliminare per il prossimo futuro quelle diseconomie esterne che — a partire dai problemi di traffico viario per finire a quelli connessi con il decentramento degli uffici cittadini — pesano sempre di più sull'ordinato svolgimento del servizio postale.

Il caso di Roma costituisce un esempio sintomatico di come non si dovrebbe operare per l'avvenire: si hanno ministeri ubicati un po' qui e un po' là, uffici dispersi e mal collegati, sedi situate in zone assolutamente inidonee. Il discorso sull'edilizia postale pubblica deve, quindi, tener conto di passate e pessime esperienze registratesi anche in altri campi. Come pure l'importanza del ricorso all'edilizia postale pubblica ci suggerisce di condannare recisamente la tendenza — recepita nel provvedimento in esame — a voler autorizzare operazioni di acquisto di immobili da destinare agli stessi scopi: non si dimentichi, infatti, che mentre l'edilizia pubblica ha una diretta implicazione sull'occupazione, tale benefico effetto manca del tutto se si opta per la soluzione dell'acquisto diretto, soluzione certamente più rapida ma anche più semplicistica.

Per concludere, anche se il disegno di legge in esame può dare l'impressione di non incidere a fondo sulla struttura del settore e di conservare un certo carattere di frammentarietà, bisogna obiettivamente riconoscere che l'esigenza di creare nuovi edifici postali effettivamente sussiste ed è indilazionabile: a meno che non si preferisca lasciare inalterato il pericoloso indirizzo della locazione delle sedi da parte dell'amministrazione, indirizzo che si palesa certamente improduttivo e che si risolve, in ultima analisi, in un aggravio della spesa pubblica corrente.

Per questi motivi, pur in presenza di alcune annotazioni critiche su taluni punti del provvedimento, noi liberali daremo ad esso il nostro voto, auspicando per il futuro che si propongano iniziative ed interventi che siano il riflesso non solo di difficoltà congiunturali, ma anche di meditate ed approfondite visioni d'insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scipioni. Ne ha facoltà.

SCIPIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riteniamo innanzitutto più che opportuno sottolineare, cogliendo l'occasione offertaci dal disegno di legge al nostro esame, lo stato di profonda crisi del servizio postale, cui hanno già fatto cenno i colleghi che mi hanno preceduto. Quello

postale è infatti un servizio il cui funzionamento appare sempre più inadeguato alle esigenze sociali, completamente incapace di fare fronte al crescente incremento del traffico postale e certamente non in grado di soddisfare le necessità e le richieste delle utenze. Il disservizio dell'intero settore, del resto, è stato recentemente stigmatizzato anche da osservatori stranieri.

Non è quindi paradossale giudicare disastroso lo stato attuale dei servizi postelegrafonici e non è azzardato considerare oggi le poste italiane fra le più arretrate d'Europa.

Di fronte ad una tale situazione, appare non più procrastinabile l'adozione di provvedimenti realmente riformatori. Se il rinnovamento delle strutture di tutti i rami della pubblica amministrazione si pone ormai nel nostro paese come un'esigenza oggettiva per ricondurre questa al ruolo, affidatole dalla Costituzione, di strumento a servizio della collettività, è fuori di dubbio tuttavia che seri provvedimenti di riforma appaiono più che urgenti per l'amministrazione postale.

Tale riforma, con le connessioni che essa ha sull'intero sviluppo economico e sociale della comunità, è tanto più necessaria in quanto ogni azione ritardatrice non fa che accrescere il divario fra i servizi erogati e le esigenze della società nazionale.

Occorre, a nostro avviso, affrontare i problemi di fondo che sono alla base della grave crisi funzionale dei servizi postali con provvedimenti che abbiano un profondo carattere riformatore e non siano limitati a misure solo in parte razionalizzatrici, molto spesso disorganiche e frammentarie, le quali, come più volte si è potuto constatare, lasciano intatto il vecchio stato di cose, intervenendo tutt'al più in direzione di parziali ammodernamenti.

È necessario affrontare il problema di una globale riforma dell'azienda, che conferisca alla sua attuale struttura burocratica un'impronta più spiccatamente industriale.

Tra le misure valide per ovviare allo stato di permanente crisi in cui si trova l'amministrazione postale, un posto prioritario assumono quelle intese ad eliminare la carenza di personale. È noto, infatti, che ci si trova di fronte ad una notevole carenza di personale, nonché alla mancanza di una seria politica del personale e della sua adeguata applicazione. Tale stato di cose non si può nascondere o coprire con una erogazione sproporzionata, divenuta davvero astronomica nella sua entità annua, per straordinari

e cottimi, utilizzata nella massima parte negli uffici e reparti di movimento postale.

Non è certamente pensabile che il disservizio postale, oggi riscontrabile nell'intero territorio nazionale, possa essere eliminato con l'affidamento ad agenzie private o mediante concessione in appalto (cosa purtroppo a cui sino ad oggi ha fatto ricorso l'amministrazione, contravvenendo anche a precise norme di legge) di taluni servizi che sono propri dell'azienda.

Né tanto meno possiamo ritenere valide ed efficaci, ai fini di un reale miglioramento e di una normalizzazione della situazione, quelle misure che cercano di nascondere le cause reali della crisi che investe il settore. Fra queste è da annoverare quella che si potrebbe benevolmente definire di carattere fiscale, annunciata in quest'aula dal ministro delle poste e telecomunicazioni, riguardante l'istituzione di uno specifico corpo sanitario dislocato in ogni compartimento, con il compito di controllare lo stato di salute dei dipendenti.

Orbene, per alcuni aspetti il disegno di legge in esame risente proprio della disorganicità e della frammentarietà di cui poc'anzi parlavo. La limitatezza e l'insufficienza del programma pongono la necessità di un ampliamento della portata del provvedimento sì da far fronte non solo più adeguatamente alla precaria situazione dell'ubicazione degli uffici locali, ma anche alla costruzione ed istituzione di nuove sedi ULA.

A parte questo, pur muovendo da una esigenza reale, come quella rappresentata dalla inadeguatezza, insufficienza ed antigienicità delle sedi adibite ad uffici postali, nonché dalla carenza dei necessari requisiti e dalla loro inidoneità strutturale in rapporto alle esigenze non solo della utenza, ma anche degli stessi servizi che vi debbono essere espletati, il disegno di legge in esame risente della mancanza di una relazione organica che, in ordine alle effettive esigenze, deve intercorrere tra uffici locali ed uffici provinciali. Per altro, il provvedimento in discussione non si inquadra in un programma definito. È infatti noto che non sono stati ancora predisposti tutti i piani di sviluppo, a livello provinciale e regionale. È logico quindi chiedersi sulla base di quali valutazioni, di quali validi parametri di riferimento verrà elaborato ed attuato il programma di costruzione degli edifici da adibire a sedi di uffici locali. Né si comprende quale rapporto avrà la loro realizzazione, in ordine alla stessa scelta delle località, con il programma di automazione e meccanizzazione postale nel settore delle corrispondenze e dei pacchi.

A parte il più volte denunciato ritardo nell'attuazione del piano della meccanizzazione, con le negative esperienze sinora verificatesi (l'impianto pilota di Firenze costituisce un esempio indicativo), è indispensabile che vi sia un'armonizzazione tra piano regolatore nazionale della meccanizzazione e realtà locali, nel senso cioè di procedere verso un incremento ed un potenziamento dei servizi in giuste direttrici di sviluppo urbano ed extraurbano. Una tale armonizzazione è da ritenere appunto indispensabile, in quanto rappresenta senza alcun dubbio la guida obbligata per ogni nuova politica che voglia superare ed affrontare adeguatamente l'organizzazione dei servizi, ed ancora più precisamente l'organizzazione dei servizi di movimento postale e di recapito.

La tabella che figura nella relazione che accompagna il provvedimento, pur indicando la situazione esistente per gli uffici in esercizio, differenziando questi ultimi tra sedi patrimoniali e sedi in affitto (a parte la mancanza di indicazioni circa l'incidenza degli oneri per l'amministrazione), non può certamente essere utile ai fini della ricerca di priorità, in rapporto allo stato di inidoneità delle diverse sedi, nonché alle effettive esigenze dei singoli uffici. Appare chiaro infatti che essa è stata predisposta, per quanto concerne la suddivisione in gruppi, sulla base di una scelta di intensità del traffico e al di fuori di ogni valutazione riferita alle effettive esigenze. Appare dunque opportuno chiedersi se per le sedi, per esempio, del gruppo A, riportate in tabella e che in genere interessano grandi comprensori in cui non esistono ovviamente uffici principali, sia valida la programmazione e la realizzazione di un edificio per sede di ufficio locale, o se viceversa non sia più valida la realizzazione di uffici che abbiano le caratteristiche ed i requisiti previsti per quelli principali.

In relazione a tale aspetto si deve sottolineare la necessità che l'intero programma di costruzione degli edifici, di cui il provvedimento in discussione prevede un primo contingente, sia obbligatoriamente armonizzato con il decentramento territoriale che l'azienda deve purtroppo ancora completare, se si vuole che tale programma abbia una propria validità e risponda alle effettive esigenze. Di conseguenza, la sua predisposizione non può prescindere dalla istituzione dei compartimenti, proprio in relazione ai compiti ed al ruolo che a questi ultimi competono, relativamente all'organizzazione dei servizi.

Ma l'aspetto sul quale il nostro gruppo profondamente dissente è il modo con cui si intende realizzare la costruzione o l'acquisto

degli edifici da destinare a sede di uffici locali, che dovrebbe avvenire affidando la loro realizzazione all'IRI, o meglio ad una società per azioni il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI. Del resto, su questo aspetto, anche da altre parti politiche e da singoli deputati sono state manifestate perplessità all'inizio dell'esame del provvedimento, sia nella Commissione di merito, sia nelle Commissioni che hanno espresso il parere.

Ora, a parte le motivazioni che vengono addotte dal Governo per giustificare tale affidamento, sulle quali, per altro, mi soffermerò brevemente più avanti, noi riteniamo prioritariamente indispensabile che il Governo chiarisca al Parlamento a quali principi direttivi si ispira per l'affidamento all'IRI della costruzione di edifici pubblici per conto dello Stato, e quindi precisi il ruolo che si intende assegnare alle partecipazioni statali nel settore delle opere pubbliche.

È infatti ora che venga chiaramente e rigorosamente indicato alla Camera il contesto nel quale sono chiamate ad operare le aziende a partecipazione statale e, di conseguenza, il ruolo e le funzioni che si vogliono assegnare all'IRI e gli impegni che esso è chiamato ad assumere. Riteniamo, infatti, che ci si trovi dinanzi ad una scelta errata, qual è quella di affidare alle aziende pubbliche un ruolo surrogatorio delle carenze della pubblica amministrazione.

Sta diventando ormai un sistema — sul quale fermamente esprimiamo la nostra critica — quello di utilizzare le aziende a partecipazione statale nei settori delle infrastrutture e dei servizi, di fronte all'incapacità della pubblica amministrazione di realizzare opere pubbliche in tempi brevi. Né può valere l'argomentazione che si tratta di impegni limitati, magari di ridotte dimensioni. Infatti, a parte il fatto che si tratta per gli uffici postali di un primo provvedimento, al quale altri seguiranno, già abbastanza vasti devono però essere considerati gli impegni dell'IRI, se è vero che si prevede il ricorso a tale istituto per la realizzazione di progetti speciali inerenti la ristrutturazione dei servizi civili nel Mezzogiorno (la cui carenza è stata tanto clamorosamente messa in luce dalla recente epidemia colerica), per interventi nel campo dell'edilizia universitaria e sovvenzionata, per la realizzazione di aeroporti, per interventi anche nel campo della cantieristica, dei porti, per citare solo alcuni di questi impegni già assunti o da assumere da parte dell'IRI.

Si tratta di impegni di vaste proporzioni, che dovrebbero portare questo istituto e il si-

stema delle partecipazioni statali in genere ad operare prevalentemente, e in modo assorbente, nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture, con una conseguente diminuzione dei loro interventi in campi più tradizionali e specifici.

Relativamente alle motivazioni addotte dal Governo, è bene precisare che proprio la loro natura ci porta a non condividere l'affidamento della realizzazione degli edifici postali ad una società il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI, società, per altro, che dovrebbe essere appositamente costituita. Si dice, infatti, chiaramente che l'Amministrazione postale sarebbe incapace, dal punto di vista tecnico ed organizzativo, di realizzare il previsto programma, ammettendo la sua completa inefficienza. Ora, proprio alla luce di questa dichiarata inefficienza, noi riteniamo di respingere la soluzione che si propone, perché l'affidamento all'IRI assume allora, in pratica, il significato di un'alternativa all'inefficienza della pubblica amministrazione, con il tentativo forse di coprire in qualche modo le gravi carenze di quest'ultima. Ciò è senz'altro da respingere.

Occorre, invece, a nostro avviso, affrontare e risolvere concretamente i problemi che sono alla base dell'inefficienza della pubblica amministrazione.

Il ricorso all'IRI potrebbe avere una sua giustificazione ove si trattasse di interventi eccezionali e transitori, ma nel nostro caso siamo dinanzi ad un vero e proprio trasferimento di compiti istituzionalmente assegnati alla pubblica amministrazione, con conseguente eliminazione di qualsiasi controllo parlamentare. Appare oltremodo evidente che la soluzione proposta rispecchia la volontà del Governo di eludere le importanti questioni di fondo della riforma della pubblica amministrazione, e più in generale della ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, nonché della modifica della legge di contabilità e delle procedure di erogazione della spesa pubblica.

L'istituto della concessione previsto nel disegno di legge al nostro esame è infatti una chiara indicazione della via che il Governo intende seguire: l'assegnazione cioè all'IRI di compiti pertinenti alla pubblica amministrazione con la pratica eliminazione di ogni controllo oggi previsto in tema di spese pubbliche. Non dobbiamo poi dimenticare che, con il disegno di legge in discussione, l'IRI dovrebbe in pratica realizzare il piano di costruzioni in assenza di un programma già

definito, in mancanza cioè di precise indicazioni. Per cui verrebbe da pensare che si cerchi di demandare all'IRI persino lo studio delle esigenze o magari la ricerca delle soluzioni tecniche e funzionali connesse alla stessa progettazione.

Ma il nostro dissenso si accresce ulteriormente ove si consideri che la concessione all'IRI riguarda la realizzazione dell'intero programma quinquennale di costruzione degli edifici e, quindi, all'istituto si intende perfino affidare il compito di provvedere all'acquisto di edifici da destinare a sede degli uffici postali, nelle località in cui sia impossibile reperire le aree necessarie alla ubicazione degli stessi. Proprio non si riesce a comprendere per quali ragioni l'amministrazione postale, per procedere all'acquisto, debba avvalersi dell'opera, in tal caso di natura prettamente intermediaria, di una società concessionaria. Non è possibile ritenere, sia pure considerando le sue gravi deficienze, che l'amministrazione postale sia incapace persino di far fronte a tali elementari compiti.

Diverse alternative possono essere contrapposte alle modalità di realizzazione previste dal disegno di legge. Il nostro gruppo ribadisce innanzi tutto la necessità di una predisposizione del programma da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dei suoi organismi decentrati, sulla base di valide scelte che dovranno scaturire dalle effettive esigenze e dalla predisposizione di tutti i piani provinciali di sviluppo dei servizi postelegrafonici da elaborarsi subito d'intesa con le organizzazioni sindacali e con la partecipazione degli enti locali e delle regioni.

Il programma, così definito nelle sue priorità, dovrà a nostro avviso essere gestito dalla Amministrazione stessa direttamente, prevedendo per la sua pratica realizzazione l'effettuazione, a livello compartimentale, di regolari appalti-concorso oppure, qualora se ne riscontri la necessità e l'opportunità, ricorrendo alla collaborazione degli enti locali e particolarmente delle amministrazioni provinciali, i cui uffici tecnici sono in grado di garantire adeguatamente la realizzazione del programma stesso. Ove ciò avvenisse sarà possibile stabilire, attraverso l'apposita convenzione da stipulare, anche i tempi di realizzazione degli edifici stessi. Una tale impostazione, nel rispetto delle procedure previste dalla contabilità generale dello Stato, risponderebbe senz'altro a quella maggiore efficienza operativa che viene oggi richiesta e porterebbe gli enti locali e le regioni ad assolvere

a quel ruolo che loro compete, in una visione di reale assetto democratico.

Prima di concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vogliamo sottolineare il nostro dissenso sull'articolo 8-bis, che il Governo ha voluto in Commissione introdurre nel testo del disegno di legge e del quale, con apposito emendamento, abbiamo proposto la soppressione. Esso riguarda, come è noto, l'assunzione da parte del Ministero delle poste, per il periodo di tre anni e con contratto di diritto privato, di laureati in ingegneria civile abilitati all'esercizio della professione.

Si tratta di una procedura, sia pure con determinati limiti temporali, del tutto insolita e che in nessun caso dovrebbe essere adottata dalla pubblica amministrazione. Non si fa cenno, peraltro, come ha giustamente rilevato la Commissione affari costituzionali in sede di parere, ad alcun criterio obiettivo per la selezione del personale da assumere.

Se l'amministrazione delle poste ha bisogno di personale tecnico laureato, e noi riteniamo che sia così, si modifichino gli organici tecnici secondo le effettive esigenze, senza ricorrere all'introduzione di norme che sono senz'altro da respingere, specie nell'ambito della pubblica amministrazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha dedicato in questi anni molta attenzione ai problemi del personale postale, al riassetto delle carriere, alle retribuzioni, agli organici ancora insufficienti; e, anche recentemente, proprio lei, signor ministro, ha dovuto soffermarsi, in quest'aula, sul problema dei servizi postali nelle grandi città. In seguito all'incremento dei servizi, alla riduzione dell'orario di lavoro e all'esodo, si è verificata una massiccia immissione di nuovo personale, specie negli anni dal 1971 al 1973. Tale fenomeno è stato registrato anche nel settore degli uffici locali: è di questi mesi l'immissione in servizio di circa 5.000 nuove unità (gli idonei dei concorsi banditi dall'amministrazione postale), che hanno raggiunto, in questi giorni, le sedi periferiche nelle località più lontane dai centri urbani.

Una politica del personale come quella avviata, e come quella che sarà possibile portare a compimento con i disegni di legge all'esame della Camera e del Senato, sarebbe

però vanificata se, contemporaneamente, non si ponesse mano ad una politica di investimenti capace di offrire al personale delle poste un ambiente idoneo all'espletamento del delicato servizio postale e di quello a denaro e di banco posta. Non poche sono le tensioni sindacali che nascono a causa dell'inidoneità dei locali in cui il personale è costretto a lavorare. L'introduzione e l'estensione di nuovi metodi di lavoro connessi alla meccanizzazione, all'automazione dei servizi, presuppongono edifici nuovi e moderni, ideati, progettati e attrezzati per queste nuove e complesse operazioni e per meglio servire le accresciute esigenze del pubblico, e ciò sia nelle sedi compartimentali sia in quelle provinciali, locali e periferiche.

L'accresciuto movimento del servizio a denaro, per esempio, pone all'edilizia postale problemi ieri poco sentiti, come quelli della sicurezza nel posto di lavoro, della sicurezza degli uffici postali. In certi momenti gli uffici postali e le banche si contendono il primato dei tentativi di rapina e di furto. È forse augurabile che, nella predisposizione dei nuovi uffici, si preveda una rete di teleallarmi, per dare la massima sicurezza ai valori ivi depositati.

L'attenzione dell'Amministrazione postale e del Governo in materia di investimenti è stata però concentrata, nel passato, nella costruzione di nuovi edifici (prevalentemente nelle grandi città) e di sedi provinciali, anche se, proprio in questi ultimi mesi, si è notato come manchino sedi compartimentali — necessarie proprio per andare incontro ai nuovi compiti che esse debbono svolgere in corrispondenza con il decentramento dell'Amministrazione delle poste — e nuovi edifici collegati con la meccanizzazione postale. Con gli anni però, con lo sviluppo dei servizi, con la diffusione della stampa quotidiana e periodica, con l'incremento delle operazioni di risparmio, con il servizio delle pensioni e gli altri servizi delegati all'Amministrazione delle poste, sul piano della riscossione, la situazione degli uffici locali si è fatta sempre più drammatica, come è stato giustamente evidenziato nella relazione dell'onorevole Piccinelli. I movimenti interni di popolazione, inoltre, la caratteristica mobilità delle forze di lavoro nel nostro paese, i nuovi quartieri satelliti, lo sviluppo turistico di tante aree mancanti di servizi pubblici (e quello delle poste diventa essenziale nella realtà che sto descrivendo), la ormai generalizzata necessità di uffici postali in ogni comunità o frazione abitata, rendono non più rinviabile la realizza-

zione di un piano di costruzione in questo settore da realizzare in breve tempo, di un piano che parta dal disegno di legge al nostro esame.

È nota all'opinione pubblica, alla Camera — attraverso le interrogazioni ed i conseguenti dibattiti che vi sono stati sull'argomento — la denuncia che le organizzazioni sindacali, in tante occasioni, hanno portato avanti sul problema degli edifici e dei locali per le agenzie postali. La situazione di detti edifici è stata tante volte definita gravemente carente, persino scandalosa (quando si è fatto il confronto tra gli edifici di proprietà dell'amministrazione e quelli presi in affitto). Gli edifici in affitto non sempre sono risultati idonei e tanto meno lo saranno allorché verranno richiesti al personale nuovi tipi di servizi, quando la meccanizzazione sarà ulteriormente sviluppata anche a livello periferico. È, pertanto, poco logico pensare di mantenere un servizio, che nessuno pensa possa essere soppresso da qui a qualche anno, in locali presi in affitto da privati se sono il più delle volte — specie nei comuni interni — non adeguati e non rispondenti non solo alle esigenze dei lavoratori, ma neppure a quelle, sempre più raffinate, del pubblico.

Il crescente sviluppo dei servizi e la conseguente necessità di nuove sedi di lavoro richiedono pertanto l'incremento dell'acquisto e della costruzione di nuovi immobili, come anche — ed è opportuno citarlo in questa sede — l'ampliamento e la sistemazione degli altri edifici esistenti, al fine di dotare i servizi stessi di sedi idonee a conseguire un'economia di spesa in ordine ai fitti che incidono, ed incideranno sempre più notevolmente, nel bilancio dell'Amministrazione delle poste.

Da queste esigenze ha tratto origine il presente disegno di legge; il gruppo della democrazia cristiana lo ha appoggiato in Commissione ed è disposto ad accettare anche proposte e correttivi che sono stati suggeriti nel corso dei dibattiti.

Il disegno di legge deve però segnare l'avvio per costruire, nel termine massimo di un decennio, la totalità degli uffici locali. Dei 10 mila uffici in affitto, 6 mila sono stati dichiarati, allo stato attuale, non idonei. Il provvedimento prevede la costruzione di 3 mila uffici, che rappresentano la metà di quelli dichiarati non idonei e tutto ciò in cinque anni, con una spesa di 150 miliardi. Esso è pertanto da considerare come un primo, significativo, importante passo compiuto dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per dare al personale una sede di lavoro degna del ser-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

vizio che vi si compie ed all'utenza quel migliore servizio che essa tante volte reclama. Sono a tutti note le immagini delle lunghe file di pensionati, d'estate e d'inverno, davanti agli uffici postali delle periferie del nostro paese.

Vi è ancora una considerazione da fare, nel corso del presente dibattito. Vi è un altro progetto di legge (mi riferisco a quella parte del progetto governativo non ancora esaminata dalla Camera, ma che aveva formato oggetto di un primo dibattito in Commissione) relativo alla riforma del Ministero delle poste ed alla costituzione delle due aziende (azienda delle poste e bancoposta e azienda per le telecomunicazioni). Questa riforma — che è auspicabile anche sotto il profilo dello stesso bilancio dei servizi — offrirà all'Amministrazione delle poste la possibilità di potenziare alcuni degli attuali servizi, in particolar modo il servizio di bancoposta e il servizio a denaro, e di capillarizzare ulteriormente tale servizio, con l'ottima prospettiva per gli enti locali di disporre di maggiori mezzi finanziari, attraverso la Cassa depositi e prestiti, per lo sviluppo dei servizi sociali del nostro paese. Una rete capillare di uffici e di stabilimenti postelegrafonici, pertanto — uffici moderni, razionali, accoglienti — rappresenta fin d'ora la garanzia per potere meglio operare al servizio degli utenti e del paese. Il disegno di legge al nostro esame risponde alle attuali difficoltà congiunturali, anche se si avverte la necessità e la possibilità, con l'affidamento delle costruzioni ad una società del gruppo IRI, di accelerare la spesa in un numero minore di anni. Sarebbe augurabile poter fare questo, vista la dimensione del problema e l'urgenza di provvedere alla costruzione degli edifici mancanti.

Vi è, forse, qualche lacuna nel disegno di legge, e non sarà male accennarvi. Una di esse, purtroppo però non facilmente colinabile allo stato attuale, a costo di ridurre il numero degli edifici da costruire, è quella relativa agli alloggi di servizio. Specie nelle sedi periferiche del nostro paese, al nord come al sud, molte famiglie in questi giorni hanno vissuto il dramma di dover raggiungere le sedi degli uffici locali, senza poter disporre di alloggi di servizio, che sono essenziali in molte località, non essendovi disponibilità di altri alloggi.

L'impossibilità di provvedere alla soluzione di tale problema con il presente disegno di legge non ci esime dal considerare questo delicato aspetto, connesso con la funzionalità degli uffici locali, e di far presente in questa sede il dovere dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di provvedere, specie nelle

comunità più disagiate, alla costruzione di alloggi per il personale ivi comandato. Ritengo che la seconda fase del nostro piano straordinario di costruzioni — quella che avrà luogo dopo questi primi anni di sperimentazione — dovrà tener presente la necessità di costruire gli edifici postali con almeno un alloggio di servizio.

La rapida esecuzione del progetto in esame ha consigliato di affidare la costruzione degli edifici previsti, mediante concessione, ad una società a capitale prevalentemente posseduto dall'IRI. C'è stato chi in Commissione ha sostenuto l'utilità che la società sia con capitale totalmente dell'IRI. Da parte nostra, non ci opponiamo ad una soluzione in tal senso. La presenza dell'IRI trova giustificazione nella eccezionalità del piano e nell'impegno degli uffici tecnici delle poste a predisporre e realizzare, contemporaneamente a questo piano straordinario per gli uffici locali, i progetti di costruzione e di ammodernamento di nuovi edifici nelle sedi compartimentali e nelle grandi città del nostro paese.

Il disegno di legge prevede l'accelerazione delle procedure in materia di opere pubbliche, mentre restano salve le decisioni dei consigli comunali in materia di scelta delle aree e di ubicazione; resta salva ancora la partecipazione degli enti locali a quelli che sono i piani provinciali di ammodernamento e di sviluppo del servizio postale. Sarà sempre più interessante questa collaborazione a livello locale per far sì che il servizio postale divenga un servizio sempre più sentito e sempre meglio rispondente alle esigenze che emergono localmente. Dovranno inoltre essere garantite (e questo potrà avvenire in sede di convenzione, in sede di concessione) le imprese locali nelle costruzioni di detti edifici, non essendo ipotizzabile da parte delle società del gruppo IRI la costruzione in proprio di tutti gli edifici. Sarà comunque augurabile che la possibilità offerta all'iniziativa pubblica di un piano di costruzioni molto importante porti anche alla maggiore acquisizione nel nostro paese del prefabbricato e delle costruzioni moderne, che potranno servirci come esperienza anche in altri settori (mi riferisco all'edilizia scolastica e sanitaria). L'acquisto di edifici costruiti anche da privati, previsto nel testo della Commissione, renderà d'altra parte possibile l'acceleramento della spesa e la realizzazione degli uffici locali anche in quartieri dove non sarà possibile reperire le aree necessarie alle nuove costruzioni. Al riguardo potrebbe essere esaminata la possibilità di realizzare gli acquisti

direttamente da parte dell'Amministrazione postale, come è stato fatto presente nel corso del dibattito. Questo però non esime i tecnici, i dirigenti dell'amministrazione da un atto di responsabilità nei riguardi di questo piano. La stesura dei piani, le linee operative dell'intervento, le procedure, la previsione delle esigenze che in futuro gli edifici dovranno soddisfare (queste dovrebbero essere fatte presenti alle concessionarie), debbono trovare la piena collaborazione del personale delle poste e delle telecomunicazioni, che non deve considerarsi esautorato da questo piano, ma liberato dalle lunghe ed estenuanti procedure esistenti nel settore della pubblica amministrazione in materia di costruzione di edifici pubblici.

Nel testo della Commissione è stato garantito il diritto dell'Amministrazione di procedere all'acquisto di locali da destinare a sede di uffici locali, ove non sia possibile reperire le aree necessarie alle idonee ubicazioni degli uffici. Si potrebbe però prevedere che tali acquisti siano fatti direttamente dall'Amministrazione e non tramite l'IRI. D'altro canto, si potrebbe predisporre il potenziamento degli organici tecnici dell'amministrazione delle poste. Infatti, anche se si interviene con un piano straordinario di costruzioni, questo non significa che i compiti dell'amministrazione, in particolare degli uffici tecnici, sono con ciò minori rispetto al passato; anzi essi sono accresciuti proprio in funzione di quelle esigenze a cui accennavo per le costruzioni compartimentali, per la meccanizzazione e per la costruzione dei grandi edifici nei capoluoghi di provincia.

Il gruppo della democrazia cristiana esprime il suo favorevole parere nei riguardi del disegno di legge e voterà a favore di esso. Nell'adesione dei deputati della democrazia cristiana al disegno di legge c'è l'auspicio che esso rappresenti la premessa per risolvere definitivamente il problema degli edifici postali dei piccoli centri, degli uffici locali, per le esigenze umane di chi lavora in questi uffici e per le accresciute esigenze dell'utenza tutta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di sollevare una questione preliminare. La Commissione, per diverse ragioni, anche obiettive, non ha potuto prendere visione degli emendamenti. Sarebbe quindi opportuno sospendere la seduta, al termine

della discussione sulle linee generali, per consentire al « Comitato dei nove » di esaminare tutti gli emendamenti, procedere ad eventuali abbinamenti, e comunque esprimere il proprio parere su di essi.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, penso che la questione potrà essere esaminata al termine della discussione sulle linee generali.

BAGHINO. Grazie, signor Presidente.

Gli oratori che abbiamo sinora ascoltato hanno tutti — senza alcuna esclusione, e direi con un crescendo — rappresentato la situazione di disagio, drammatica del servizio postale, facendola naturalmente discendere, come conseguenza, dallo stato di disagio determinato dagli edifici adibiti ad uffici postali e non idonei a questo servizio, in quanto non costruiti per questo, ma adattati il meglio possibile. La situazione è andata peggiorando da diversi anni, tanto è vero che è stato qui affermato — e giustamente — che questa Assemblea ha dovuto ripetutamente interessarsi di problemi relativi ad organici insufficienti, a disservizi postali, all'esodo ed al reclutamento di personale. Si è voluto individuare la causa del disservizio e dei disagi nell'intensificazione delle attività, resa necessaria dal sorgere di nuovi quartieri, dagli spostamenti della popolazione e dal suo aumento naturale.

Ora, io penso che se un'industria non programmasse adeguatamente il suo sviluppo, preparandosi in anticipo ad un aumento di produzione, ad un aumento delle vendite, e quindi ad una intensificazione della sua attività, significherebbe che essa non ha dirigenti idonei a guidarla in maniera adeguata. Tornando all'argomento in discussione, se esistono tutti quei fenomeni che hanno determinato l'attuale situazione di disagio, evidentemente chi è stato per tutti questi anni a capo del Ministero delle poste non si è dimostrato all'altezza della situazione. Nessun governo ha quindi affrontato il problema come avrebbe dovuto, anche se tutti hanno sempre affermato che esisteva uno stato di disagio, che vi era enorme disfunzione, che bisognava provvedere, che bisognava costruire, che bisognava armonizzare, che bisognava riordinare. Forse le cose non sono andate avanti per le crisi di Governo, oppure per questioni tra partiti di maggioranza, o per condizionamenti da parte dell'opposizione, o per mancanza di chiarezza di idee; sta di fatto che fino ad oggi non è stato presentato alcun piano integrale che rendesse possibile cono-

scere il problema in tutta la sua estensione e profondità, così da poterlo affrontare organicamente. Ci troviamo invece a discutere oggi un disegno di legge che — lo affermano le stesse relazioni, quella della Commissione X (Trasporti) e quella ministeriale — è parziale, diremmo settoriale, che cioè costituisce un timido tentativo di compiere un passo avanti; poi, si promette qualcosa di più, e si dice che in futuro si vedrà. Ben presto ci troveremo inevitabilmente a dover affrontare molte difficoltà per quanto riguarda l'attuazione di questo provvedimento, e dovremo constatare la carenza di quell'organico i cui problemi — se ragionissimo sempre nell'interesse della collettività nazionale — avrebbero dovuto essere esaminati prima di effettuare questo timido tentativo.

Nella relazione che accompagnava lo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per il 1973 vi era un ampio accenno alla situazione, che per la verità non c'è nel bilancio del 1974, anche se in quest'ultimo vi è l'indicazione di alcune cifre di investimento collegate alle attrezzature — ed è giusto che tale riferimento vi sia — piuttosto che alla costruzione di altri edifici, tenuto presente — penso — che il provvedimento in esame esclude certe costruzioni e certe provvidenze per alcune città, come ad esempio, i capoluoghi di provincia.

La relazione del 1973 fa riferimento ai piani quinquennali del 1966-70 e del 1971-75, ed afferma che già nel primo programma economico nazionale veniva posto l'accento sull'esigenza di realizzare nel settore pubblico in genere, e nelle aziende autonome in particolare, forme di gestione autonome, responsabilizzate e con elevato carattere imprenditivo. Nel capitolo 12 del piano, si aggiungeva che vi era l'obiettivo fondamentale dell'intervento pubblico per adeguare gli impianti e le attrezzature tecniche alle mutate esigenze, specie nei centri di maggior traffico, e di diffondere e rafforzare le reti di comunicazione nelle zone più recenti di sviluppo. Si affermava che l'azione diretta aveva un obiettivo di così vasta portata, che non poteva esaurirsi nel ristretto tempo di un quinquennio; mi pare tuttavia che non possa esaurirsi nel decennio, e che non esista in realtà la prospettiva di voler affrontare sul serio questo problema.

Tutte le affermazioni sul disagio e sulla instabilità, non solo per quanto riguarda le poste, ci portano a discutere di questi problemi in sede di Commissione ed in aula; da quando ho l'onore di sedere su questi

banchi, ho sempre sentito le lamentele per la disfunzione di tutti i settori, da quello della cantieristica a quello delle poste, da quello dei porti a quelli della scuola e della giustizia. Si avanzano comunque lamentele per tutto, anche per le provvidenze più immediate, più dirette, quelle direi più obiettive, come ad esempio quella per i pensionati: si manifesta ogni comprensione, la massima sensibilità, e poi, al dunque, la montagna partorisce il topolino. Ecco, il provvedimento in esame è un inizio. Non è parsa chiara tuttavia la vera intenzione del Governo: pertanto dalle dichiarazioni, al termine del dibattito, del relatore e soprattutto dell'onorevole ministro, cercherò — cercherà il mio gruppo — di capire, e si vedrà se vi è la intenzione esclusiva di sostituire edifici in affitto con edifici costruiti, sia pure attraverso una società concessionaria, o se l'intenzione è quella, in primo luogo, di costruire edifici per completare il servizio, per adeguarlo alle nuove esigenze, per scegliere giuste ubicazioni.

Ci vuole chiarezza, perché se è vero che sostituendo subito alcuni locali in locazione con altri in proprietà si otterrebbe un concreto e quanto mai necessario risparmio per l'amministrazione, è anche vero che in questo modo non si adeguerebbero gli uffici alle nuove esigenze. Se, invece, la prima fase sarà quella della costruzione di edifici per l'adeguamento alle obiettive esigenze esistenti e solo poi si penserà — intensificando il ritmo delle costruzioni — a risolvere il problema dei locali in locazione, si realizzerebbe una prima programmazione, per una effettiva rispondenza dei servizi postali alle esigenze della popolazione.

Fatto sta che oggi esiste una sproporzione veramente enorme tra le sedi in proprietà (742) e quelle in locazione (11.972). Per di più, nella maggior parte delle sedi in locazione vi sono uffici minori, proprio quelli cioè per i quali più urgente sarebbe la scelta immediata delle aree e l'inizio della costruzione di appositi edifici.

Molti altri inconvenienti sono stati fino ad oggi registrati. L'Amministrazione delle poste è persino arrivata a prendere in locazione locali e a mantenerli inutilizzati anche per due anni, mancando le attrezzature. Né si può dire che per risolvere problemi del genere occorrono provvedimenti di legge. È un dovere fondamentale dell'amministrazione non sperperare, come è stato fatto, per esempio, con l'ufficio n. 105 di Roma, per il quale si sono pagate 358 mila lire al mese per due anni

senza che venisse utilizzato, mancando le attrezzature necessarie. Un altro caso clamoroso è quello dell'ufficio postale di Rivarolo, nella mia Liguria: e non è il solo.

Ecco, quindi, che si ripropone l'esigenza di procedere immediatamente alla elaborazione di un piano edilizio completo ed integrale, visto che neppure la situazione degli uffici principali è meno disagiata. Il ministro e il sottosegretario, ad esempio, conoscono perfettamente la situazione, veramente non qualificabile, degli uffici ferrovia di Roma, Milano e Bologna, nei quali i dipendenti lavorano in condizioni di disagio inimmaginabili, senza neppure lo spazio per muoversi e con servizi del tutto inadeguati. Eppure, questi sono uffici principali.

Si dovrebbe anche raccomandare (e questo sarà forse l'oggetto di un nostro ordine del giorno) che le provvidenze contenute in questo disegno di legge servano prima di tutto per risolvere i problemi degli uffici locali di gruppo *D* e *E* delle agenzie. Sono questi gli uffici che hanno maggiore urgenza di costituzione e di nuova istituzione. Alcuni di questi uffici sono situati addirittura in grotte; altri, come, mi sembra, a Velletri, sono privi di qualunque servizio igienico: gli impiegati utilizzano per queste necessità il bar più vicino.

Gli impianti igienici non sono neanche previsti, neanche immaginati. Poi, per questi uffici, vi è anche il problema della dislocazione: spesso si trovano in zone montagnose, decentratissimi rispetto alle comuni vie di comunicazione.

Inoltre il disegno di legge prevede una correzione (al riguardo abbiamo presentato un emendamento): ove non sia possibile reperire le aree idonee alle costruzioni dell'edificio da adibire ad ufficio postale, si autorizza l'acquisto di un edificio da adattare. Se si desse maggiore attenzione agli uffici locali dei grossi centri (non solo capoluoghi di provincia) questi miliardi sarebbero immediatamente spesi; anche perché è proprio in questi grossi centri che, soprattutto per le difficoltà derivanti dai piani regolatori, si ha scarsa possibilità di reperire aree libere per la costruzione di edifici. In tal modo rischieremo di acquistare edifici, costruendone soltanto una minima parte; edifici che non potranno assolvere al loro compito perché bisognerà vedere quanto e come siano adattabili, e in ogni caso, entro che limiti siano effettivamente idonei al servizio postale. Dovremo così spendere altri miliardi per rendere l'edificio idoneo: e poi, infine, il problema ci ritornerebbe perché si ripresente-

rebbe con l'istanza di costruire *ex novo*, e intanto i miliardi stanziati da questo disegno di legge saranno stati spesi male.

Ma vi è un'altra osservazione da fare: perché non dire nel disegno di legge, o con un impegno del Governo, che nell'edificio da costruire siano previsti alloggi di servizio? È noto che il personale postale è soggetto a continui trasferimenti e pertanto prevedere nella convenzione con la concessionaria, che la costruzione dell'edificio contenga anche un certo numero di alloggi di servizio potrebbe servire ad eliminare molta parte del disagio e dare maggior tranquillità, quella tranquillità che oggi spesso manca, ai lavoratori interessati. Così, se si riesce a lavorare in letizia, il rendimento sarà maggiore e ne guadagnerà l'efficienza dei servizi postali oggi assai compromessa.

Per realizzare gli annunciati tremila edifici, è prevista la costituzione di una società a prevalente capitale IRI, in seguito all'approvazione di un emendamento in sede di Commissione, perché il disegno di legge in origine parlava di capitale interamente dell'IRI; una società sulla cui costituzione non possiamo anche essere d'accordo. Ma a questo punto dobbiamo chiederci come potrà, questa società a prevalente capitale IRI — forse si potrebbe ancor meglio dire al 51 per cento, per non rischiare la moltiplicazione di partecipanti alla società concessionaria — giungere fino a quei piccoli centri dove è necessaria la costruzione di un piccolo edificio? Dobbiamo perciò chiedere al Governo che nella convenzione l'IRI possa essere chiamata a tener presente l'idoneità e l'esigenza dell'impresa edilizia privata locale, in modo che vi sia, in effetti, una realizzazione di occupazione *in loco*, e nello stesso tempo vi sia la realizzazione ancor più spedita, certo in un quadro generale, certo sotto la vigilanza e la responsabilità di questa società concessionaria.

Ho sentito accennare, da alcuni oratori che mi hanno preceduto, a problemi quali l'assenteismo, la disfunzione, problemi di cottimo, di straordinario, ecc. Si tratta di problemi certamente connessi alla situazione di carenza edilizia, ma non giustificabili solamente con esso, anche perché mi è parso che il signor ministro, rispondendo a una interrogazione, scindesse proprio quelle situazioni dalla mancanza di edifici idonei. Certo, il disagio derivante da ambienti non adeguati, non idonei, esercita una negativa influenza, ma non costituisce ovviamente l'unica causa di talune situazioni.

Ecco quindi che un serio esame dei problemi connessi alla funzionalità dei servizi postali non può prescindere, accanto alla situazione edilizia, dalla considerazione degli altri problemi.

Solamente quando si presentassero determinati disegni di legge, determinate provvidenze, in una parola un piano organico, tale da delineare l'esistenza di una linea politica del Governo per la soluzione della totale disfunzione del servizio postale, potremmo senz'altro essere noi stessi i primi a sollecitare l'immediato inizio della realizzazione del programma stesso.

Noi daremo, sì, voto favorevole a questo provvedimento, a meno che non ci si trovi di fronte ad una posizione completamente negativa rispetto alle osservazioni che ogni gruppo ha fatto in merito; daremo voto favorevole, ma considerandolo proprio un piccolo, timido tentativo di affrontare un particolare del completo, globale, problema che attiene alla disfunzione, alla disorganicità, al disservizio delle poste.

Se il Governo, se tutti i gruppi danno la prova che questo è l'intendimento, che a questo provvedimento si vogliono fare seguire immediatamente altri provvedimenti e soprattutto il piano di sviluppo edilizio, di regolamentazione di tutti i servizi, dell'organico e così via, allora sarà ancor più cosciente e convinto anche il voto favorevole del nostro gruppo. Altrimenti rimarrebbero interamente tutte le perplessità, tutte le preoccupazioni; anche perché rischieremmo di finire ad adoperare soltanto il telefono o a scomparire a scrivere, a mano o a macchina, perché le lettere diventeranno veramente inutili. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PICCINELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevole ministro, i colleghi che mi hanno preceduto hanno concordato tutti sulla urgenza e sulla inderogabilità di dare corso al programma di costruzione degli edifici postali, sul quale stiamo discutendo. A me spetta quindi, onorevoli colleghi, sottolineare ancora una volta come questo, sul quale discutiamo, non sia un timido tentativo di fare un passo avanti, ma una coraggiosa presa di coscienza della impossibilità per i competenti organi dell'Amministrazione postale di porre rapidamente in essere un così vasto piano,

non certo per carenza di volontà politica, ma per le remore frapposte dalle norme sulla contabilità generale dello Stato e del testo unico delle leggi in materia di opere pubbliche e per la defatigante serie di controlli, cui ogni atto della pubblica amministrazione è soggetto.

In tal modo, le procedure che l'Amministrazione postale dovrebbe seguire per l'esecuzione del programma finirebbero per frustrare in pieno il raggiungimento delle finalità che intendiamo perseguire. Basti pensare che per la sola fase preliminare dell'acquisizione dei suoli, il quadro procedurale che si è costretti a seguire è così complesso da richiedere ben dodici serie di atti, di provvedimenti, per cui solo per l'acquisizione del suolo occorrono almeno due anni. Dopo di che, come tutti sappiamo, iniziano procedure egualmente complesse e defatiganti per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e per la progettazione e la costruzione degli edifici. Infine vi sono le gare, che rischiano di andare deserte per la sopravvenuta lievitazione dei prezzi.

Non è quindi da stupirsi se nonostante la capacità e l'abnegazione dei funzionari dell'Amministrazione postale, che non possiamo sottacere, la realizzazione di ogni programma subisca pesanti ritardi e l'amministrazione stessa non sia in grado di costruire più di 40 o 50 edifici postali all'anno.

È da aggiungere che gli organi della direzione competente del Ministero delle poste hanno organici chiaramente insufficienti. È per questo che la stessa Amministrazione postale ha ritenuto di dover ricorrere ad una collaborazione esterna per sviluppare questo programma, che, come abbiamo ripetuto più volte, è un programma straordinario, perché lascia pur sempre a carico della stessa amministrazione una parte notevole delle opere previste, quelle appunto che riguardano gli edifici postali maggiori, cioè dei capoluoghi di provincia, e gli uffici direzionali.

Si insiste nel chiedere che vengano affidate alle regioni competenze in questa materia, dimenticando non solo che ci troviamo di fronte ad una azienda autonoma, erogatrice di servizio, quale quella postale, ma che finiremmo, se così operassimo, per spaccare in due funzioni inscindibili, in quanto non è possibile ricorrere alle regioni e agli enti locali in alternativa al previsto ricorso alle partecipazioni statali, sia per motivi formali sia per motivi sostanziali. Innanzitutto, le opere che costituiscono l'oggetto di questo disegno di legge attengono strettamente e direttamente al-

l'amministrazione centrale e periferica dello Stato. Esse cioè non rientrano né nell'ipotesi prevista dall'articolo 116 della Costituzione né nelle funzioni amministrative trasferite alle regioni, ai sensi del decreto presidenziale del 15 gennaio 1972, n. 8. Indipendentemente quindi da ogni discussione circa la necessaria interpretazione evolutiva del dettato costituzionale dell'articolo 117, esiste un preciso indirizzo del Governo e del Parlamento, sottolineato più volte in quest'aula al momento dell'approvazione dei provvedimenti relativi all'istituzione dell'ente regione, circa il trasferimento alle regioni stesse di parti organiche di competenze e non già di funzioni frammentarie o episodiche, che tenderebbero, ad esempio, a costituirle come enti di costruzione edilizia al servizio dello Stato e degli enti locali e a creare soltanto dannose duplicazioni di competenze.

Le materie trasferite dagli undici decreti delegati del gennaio 1972 sono già molto vaste e complesse, anche se appare necessaria, alla luce delle esperienze sin qui maturate, una integrazione. Molte delle funzioni già trasferite esigono interventi di realizzazione edilizia: si pensi a tutte le materie trasferite dal decreto presidenziale in oggetto in materia di opere pubbliche di interesse regionale. Ma l'esperienza fin qui sviluppata testimonia la esistenza di residui passivi anche all'interno dei nuovi istituti regionali. In questa prospettiva, richiedere che le regioni debbano darsi carico anche di opere edilizie loro non trasferite, oltre che urlare contro i principi ispiratori del decentramento, contraddice la natura stessa dei nuovi organismi regionali. Essi sono sorti infatti (e lo vogliamo ricordare e sottolineare) come organismi di decentramento politico e amministrativo, come strumenti di autogoverno, con competenza autonoma precisa e non già come organismi imprenditoriali.

Sotto il profilo sostanziale, si deve poi fare rilevare come l'intervento programmato dall'amministrazione centrale sia estremamente frammentato sul piano territoriale. Non dobbiamo dimenticare infatti che il programma al nostro esame prevede la costruzione di tremila edifici in altrettante diverse località; proprio per questo, tuttavia, tale programma esige una visione rigorosamente unitaria, per evitare pregiudiziali sfasature nei tempi e nei modi di realizzazione.

Sono proprio queste esigenze di simultaneità e di unitarietà degli interventi ad imporre una procedura diversa da quella suggerita dall'opposizione, poiché l'Amministrazione postale, già impegnata nella realizza-

zione diretta della parte più qualificante dei futuri interventi, non potrebbe assicurare nello stesso tempo una regia coordinata di quelli, numerosissimi, da effettuare nei centri minori.

È per queste ragioni che l'amministrazione centrale ha pensato di utilizzare lo strumento della concessione amministrativa: uno strumento, onorevoli colleghi, che non è certamente nuovo nel nostro paese e che non è stato inventato solo per la realizzazione del programma autostradale. Si tratta di uno strumento legislativo che risale ad una legge del 1929 e del quale la pubblica amministrazione si è servita più volte: basti ricordare il provvedimento che la Commissione trasporti ha approvato recentemente, relativo alla costruzione della nuova aerostazione di Fiumicino; basta ricordare la cosiddetta « legge-ponte » per un programma da attuarsi da parte dell'azienda ferroviaria per un importo di 400 miliardi e che, all'articolo 5, prevede la possibilità di fare ricorso all'istituto della concessione per la sola costruzione di lotti particolarmente impegnativi. All'istituto della concessione, infine, ricorre molto spesso, come i colleghi certamente ricorderanno, la Cassa per il mezzogiorno per le opere di propria competenza e in particolare per i progetti speciali.

La concessione, d'altra parte, non è una surrogazione da parte privata o pubblica dei poteri di indirizzo, coordinamento e controllo, di competenza dei potenziali concedenti, ma è soltanto un modo per eseguire più velocemente le opere da questi ultimi programmate e decise: è lo strumento con il quale le competenze amministrative e programmatiche degli enti pubblici si saldano strettamente alle capacità di finanziamento e alle esperienze manageriali delle imprese a partecipazione statale.

In tal senso l'Amministrazione postale e il Governo hanno richiesto la collaborazione dell'IRI e delle sue aziende, come un ricorso meramente strumentale che potrà consentire all'Amministrazione stessa di concentrarsi sulla parte più significativa degli interventi previsti dal presente disegno di legge.

D'altra parte, l'impegno richiesto all'IRI non è tanto quello di eseguire, tramite le sue aziende, tutto il programma che stiamo discutendo. È un impegno di natura diversa, che abilita l'IRI a porsi come strumento di coordinamento tecnico globale degli interventi da noi previsti; strumento di coordinamento tecnico, ripeto, non di esecuzione, in quanto

questa verrà affidata ad una società da costituire.

Nessun pericolo, dunque, che l'IRI si trasformi in un altro ministero. L'esperienza passata e quella presente dimostrano come la formula IRI sia in grado, proprio per l'articolazione della struttura e per la responsabilizzazione delle aziende controllate, nonché per il tipo di controlli in atto, di raggiungere risultati ottimali in tutti i settori, senza creare strutture centralizzate di tipo ministeriale.

Detto questo, vorrei entrare nel merito della discussione che si è svolta in aula e dei quesiti posti da alcuni colleghi, innanzi tutto in relazione agli interventi previsti. Il ricorso all'IRI, sotto forma di concessionaria globale di una parte del programma previsto, non significherà — come ho già detto — che le aziende del gruppo IRI faranno tutto e da sole. Nell'ottica di quella regia unitaria di cui prima parlavo, l'IRI si servirà dell'ITALSTAT, la quale provvederà a costituire un apposito strumento di coordinamento. Essa cioè offrirà una collaborazione sul piano prevalentemente organizzativo, più che su quello direttamente realizzativo.

In sostanza, dovranno essere richieste all'IRI due cose: in primo luogo, assicurare direttamente il coordinamento generale degli interventi operativi, sotto l'indirizzo ed il penetrante controllo dell'amministrazione concedente. In secondo luogo, l'ente dovrà assumersi ogni responsabilità nei confronti della amministrazione concedente, nel senso che gli interventi siano puntualmente sviluppati ed ultimati ai prezzi stabiliti nell'atto di convenzione, pur facendo realizzare gran parte di tale programma da una moltitudine di imprese private operanti in sede locale.

Tale compito non sarà né facile né semplice: esso costituisce per l'IRI un severo banco di prova delle sue capacità di organizzazione e di intervento. L'IRI dovrà affidare agli imprenditori locali la maggior parte delle opere necessarie. Ciò dovrà essere chiaramente stabilito in sede di convenzione, e a tale scopo ritengo utile che, contestualmente al provvedimento legislativo che stiamo discutendo, venga sottoposto all'esame della Camera un ordine del giorno diretto ad impegnare il Governo ad inserire, nella futura convenzione, una garanzia perché la futura concessionaria, tenuto conto della frammentarietà e della capillarità degli interventi, riservi alle imprese edilizie locali un'elevata percentuale delle opere di ingegneria civile autorizzate. Nella stessa convenzione dovranno

no essere chiaramente precisati le forme ed i modi di controllo dell'amministrazione concedente sulla attività dell'IRI e delle proprie aziende, nonché le analoghe forme e modi di controllo dell'ITALSTAT nei confronti delle imprese private che otterranno in regolare gara l'affidamento dei singoli interventi puntuali. Tale procedura non è del resto estranea alle tradizioni operative delle aziende del gruppo IRI, poiché esse vi ricorrono normalmente — a cominciare dall'esperienza autostradale — per l'esecuzione delle opere pubbliche ad esse affidate. Circa il rispetto dei tempi previsti, vorrei dire che vi è il ricorso all'istituto concessorio, nonché la prevista applicazione dell'articolo 3 della legge n. 291 del 1971, anche nei confronti delle opere di edilizia postale, il che rappresenta una concreta garanzia per lo snellimento di tempi altrimenti necessari.

L'esperienza dell'IRI garantisce d'altra parte la partenza immediata del programma ad essa affidato, sulla base delle priorità che la stessa Amministrazione postale vorrà indicare alla futura concessionaria. Per certo, le cadenze operative dovranno essere oggetto della successiva convenzione; ed anche a questo riguardo dovremo impegnare il Governo affinché tale documento indichi in termini precisi il tempo di esecuzione delle singole fasi del programma.

Onorevoli colleghi, possiamo essere certi del fatto che la concessione, ad una società del gruppo IRI, dei lavori di esecuzione del programma di costruzione degli edifici postali nei centri minori, è potenzialmente in grado di consentirci una notevolissima accelerazione dei tempi impiegati, di norma, dalla pubblica amministrazione per i volumi di investimento annui sino ad oggi possibili, che sono di gran lunga inferiori — come è noto — a quelli previsti dal disegno di legge al nostro esame.

Per queste ragioni, raccomando il provvedimento alla vostra approvazione.

PRESIDENTE Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli deputati, debbo rilevare che la discussione, sia in Commissione sia in aula, ha posto in una luce particolarmente chiara quelle posizioni che potevano sembrare controverse e quelle posizioni che, comunque, sono tali per questioni troppo spesso di principio.

Ringrazio vivamente l'onorevole relatore per l'esposizione, con cui — in una sintesi breve, ma espressiva — ha riepilogato le finalità del disegno di legge in esame e sottolineato i mezzi in esso previsti. Ringrazio poi sia dei pareri favorevoli sia delle critiche tutti gli onorevoli deputati intervenuti nella discussione, che hanno saputo mettere in evidenza aspetti che potranno essere ulteriormente approfonditi.

Fin da quando ho avuto l'onore e l'onere di reggere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni mi sono reso conto che avrei dovuto affrontare una fatica non certamente facile, trattandosi di un dicastero che da vent'anni vive vita difficile senza aver potuto affrontare i problemi determinati dalle esigenze di progresso e di sviluppo tecnico e sociale.

Una voce all'estrema sinistra. Hanno dormito tutti.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Abbiamo cercato di operare nel miglior modo nella individuazione degli aspetti più difficili, più controversi, più complicati, per identificare un complesso globale (così l'ha chiamato, a ragione, l'onorevole Poli) di problemi, da affrontare e risolvere, allo scopo di adeguare uno strumento di importanza essenziale per la civiltà di un paese alle esigenze dei tempi, il più rapidamente possibile.

La critica, certo, è facile, onorevoli deputati, ed è giusto e logico del resto che critiche ci siano, perché vi è chi opera e chi critica. (*Interruzione del deputato Pochetti*). Le situazioni alle quali dobbiamo por mano non sono però tali da poter essere mutate nello spazio di un mattino. (*Interruzione del deputato Baghino*). Vi è un piano di meccanizzazione e di ammodernamento — per una spesa di circa mille miliardi — da attuare in cinque anni. Ma, data la mancanza di puntualità delle industrie italiane, deve temersi che i cinque anni possano diventare sei, o anche sette.

Ad un esame di fondo, comunque, si possono distinguere in due grandi settori i problemi immediati del Ministero: 1) il personale; 2) le dotazioni materiali.

Non mi dilungherò sul problema del personale perché ho già avuto occasione di parlarne, sia in sede di risposta ad interrogazioni, sia soprattutto, in Commissione, in sede di discussione e approvazione dei tre provvedimenti ora all'esame del Senato. Per

la verità uno di essi è già legge; il secondo, relativo all'assegno pensionabile, dovrebbe essere approvato domani: il terzo, l'ex « 1313 », non lo è stato ancora perché vorremmo includere in esso emendamenti, per aspetti emersi nella discussione degli altri provvedimenti.

Quando fra pochi giorni tutti e tre i provvedimenti saranno divenuti leggi, il personale potrà avere una visione più chiara della sua posizione e una certa tranquillità, per quel che riguarda le condizioni economiche, anche in prospettiva, cioè per gli aspetti pensionistici. Esperiti i concorsi, in base ai quali abbiamo già assunto circa 6 mila unità (che vorremmo portare a circa 10 mila nei prossimi giorni, facendo un passaggio dagli ULA agli uffici provinciali) in qualche modo ci avvicineremo — per quanto riguarda il fabbisogno di personale — alla previsione massima assoluta di ampliamento di 12 mila unità, come sostiene l'amministrazione, o di 17 mila, come sostengono i sindacati: differenza in fondo minima, se si pensa che 5 mila unità su 185 mila evidentemente non rappresentano una percentuale determinante.

Era giusto e logico che, prima di tutto, si pensasse al personale: si possono avere le macchine più belle e moderne del mondo, ma queste hanno bisogno di uomini tecnicamente competenti e moralmente sodisfatti del lavoro e dell'ambiente.

Passiamo quindi alla seconda parte che riguarda la meccanizzazione, cioè l'applicazione di tutti quei ritrovati tecnici che riducono al minimo lo sforzo umano, sia che si tratti dello smistamento della corrispondenza, sia dei pacchi e altre cose ancora. Per far questo, date anche le limitate disponibilità dell'industria italiana e la lentezza con la quale questa produce i mezzi necessari, avremmo bisogno dei cinque anni di cui ho parlato prima.

Però siamo preoccupati anche del fondamentale aspetto rappresentato dalla qualità dell'ambiente lavorativo. Sia le macchine sia l'uomo — ma soprattutto quest'ultimo — hanno infatti bisogno di ambienti adatti. Le macchine necessitano di locali idonei per temperatura, umidità, e così via. Gli operatori, poi, debbono poter lavorare nelle migliori condizioni sotto il profilo sanitario. È per questo che sono in programma una serie di iniziative, a cominciare dai grandi palazzi postali — come, ad esempio, a Genova, Milano, Firenze, Varese, Napoli, Palermo, eccetera — che sono stati in genere progettati da architetti liberi professionisti e i cui lavori saranno seguiti dall'Amministrazione. Quando parlo di Amministrazione mi riferisco al settore costru-

zioni, ai 51 ingegneri e agli 80-90 geometri che devono seguire tutti questi lavori nell'intero paese. L'organico in effetti è sensibilmente più ampio: 101 ingegneri e, mi sembra, 260 geometri.

Tutti sanno però che per arrivare a coprire l'organico vi sono difficoltà, sia per i tempi dei concorsi, sia per la difficoltà di reperire ingegneri disposti ad essere assunti con uno stipendio che, nella migliore delle ipotesi, arriva appena a 150 mila lire. Questo è il problema che travaglia la nostra, come le altre amministrazioni statali: sovrabbondanza di impiegati amministrativi e scarsità di tecnici (ingegneri, geometri, fisici, eccetera).

Ci siamo preoccupati quindi di stabilire, attraverso una indagine nazionale, il fabbisogno minimo per risolvere nel miglior modo, sotto tutti i profili, il problema delle sedi. Da una statistica è risultato che il numero delle sedi è 12.714. Di queste, 742 sono di proprietà del Ministero, 6 demaniali, 790 in uso dal demanio militare o di singoli comuni e ben 11.176 in affitto. Per tali locali, fatiscenti, poco decorosi e soprattutto poco salubri, si pagano canoni per circa 5 miliardi l'anno, senza contare le spese per le riparazioni dei danni più urgenti, che, annualmente, superano il miliardo.

Vi sono 10.429 sedi che sono considerate idonee: secondo la mia valutazione, però, l'idoneità è calcolata con una certa larghezza. Se si applicassero criteri più rigorosi, le sedi idonee non sarebbero più di 8 mila. Vi sono poi 1.759 sedi parzialmente idonee e 526 assolutamente inidonee, che, pure, sono aperte e nelle quali si lavora.

Si decise di costruire 6.000 sedi ad un prezzo medio unitario di circa 50 milioni. Non essendo possibile però disporre dei 300 miliardi necessari, si prevede la costruzione di 3.000 sedi per un importo di 150 miliardi.

Su copertura, accrediti e rimborsi non ritengo necessario soffermarmi perché il testo del provvedimento è chiaro. Debbo piuttosto rilevare che ritengo felice la scelta dell'IRI. Come avremmo potuto, infatti, far eseguire 3.000 progetti e disporre di 3.000 direttori dei lavori? Come ci saremmo procurati 3.000 ingegneri o anche 3.000 geometri, oltre a tutti coloro che debbono compiere ispezioni e collaudi? È evidente che gli uffici delle poste e telecomunicazioni non sarebbero stati assolutamente in grado di realizzare, in un tempo relativamente breve, 3.000 costruzioni. Abbiamo calcolato che avremmo avuto la possibilità di costruire, al massimo, 50 sedi all'anno, compiendo un grave sforzo per rimuovere le

difficoltà che troppo spesso si frappongono per un motivo o per l'altro ma, soprattutto, a causa delle formalità, pur giustissime, derivanti dalla contabilità dello Stato allorché si eseguono direttamente opere. Non mi dilungo sulle difficoltà che incontrerebbe l'amministrazione, qualora costruisse direttamente gli edifici in questione (scelta dei terreni, approvazione dei progetti e così via). Si veda quanto sta accadendo per l'applicazione della legge sulla casa n. 865. Abbiamo dunque pensato all'IRI, ente che può darci tutte le garanzie, essendo per gran parte di proprietà dello Stato. Con l'IRI possiamo stabilire una convenzione capace di offrirci tutte le possibilità di controllo necessarie: prezzi, materiali, sistemi di costruzione, progetti, tempi di lavorazione e così via. All'IRI, naturalmente, porremo come condizione quella di avvalersi di imprese locali. Del resto, l'IRI stesso, se dovesse provvedere direttamente a 3 mila costruzioni, non potrebbe mai portarle a termine.

Si tratta soprattutto di piccole costruzioni; la media dei costi si aggirerà, ripeto, sui 50 milioni ad edificio. Poiché le stesse verranno effettuate in piccoli centri — di 5-6 mila abitanti — sarà opportuno consentire il lavoro ad operai e ad imprese locali. L'IRI, dunque, pur operando come centro di coordinamento, da direttore responsabile delle costruzioni stesse, non mancherà di avvalersi, nelle varie località, della manodopera e delle imprese ivi esistenti.

SCIPIONI. Con quali criteri l'IRI sceglierà dette imprese?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'IRI sceglierà le imprese sulla base di elementi forniti dall'Amministrazione delle poste e con il sistema delle gare.

POCHETTI. Ma esiste il divieto di subappalto!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non c'è affatto il divieto di subappalto, e comunque noi inseriremo nella convenzione la possibilità di effettuarlo.

POCHETTI. Il Ministero compie dunque una irregolarità dietro l'altra!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto concerne alcune osservazioni che sono state avanzate, ritengo necessarie talune precisazioni. L'onorevole

Poli ha parlato di ambienti malsani, della necessità di potenziare il programma e di esaminare il problema nella sua globalità. Ha perfettamente ragione. Credo di avere, per quanto possibile, nei limiti di tempo, espresso la volontà di tener presente una visione globale (uomo, macchina, servizio, utente, impianti).

L'onorevole Poli ha altresì parlato di organici inadeguati. Devo però osservare che in un disegno di legge — e voi lo sapete, onorevoli deputati della sinistra — avevamo inserito l'automaticità delle assunzioni. Foste voi che la bocciaste! Tale automaticità delle assunzioni avrebbe dovuto coprire i vuoti esistenti nell'organico; cosicché, automaticamente, avremmo sempre avuto l'organico completo di circa 185 mila persone (a tante unità ammonta l'organico attuale).

SCIPIONI. Gli organici debbono essere completati con leggi del Parlamento!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono stati i gruppi parlamentari della sinistra che non hanno voluto tale automaticità ed hanno fissato una percentuale del 4 per cento, dopo essere stati a « pignoleggiare » su detta cifra. Si poteva fissare il 4,25 per cento o il 6 per cento, quasi si trattasse di merce qualunque! Si trattava invece di stabilire un principio, come ha giustamente ricordato l'onorevole Poli. Noi avremmo dovuto avere sempre il pieno dell'organico: è inutile lamentarsi, quando non si consentono all'amministrazione le assunzioni necessarie.

L'onorevole Giomo ha parlato della crisi profonda del settore — e siamo d'accordo — nonché della ubicazione delle nuove costruzioni. Stiamo attuando un piano, che formuleremo non solo per le 3 mila costruzioni cui si porrà mano, ma per tutte le 6 mila necessarie. Confidiamo di poter disporre al più presto (tra un paio d'anni, forse) dei fondi relativi alle altre 3 mila costruzioni; quindi, si fa un programma per tutte le 6 mila costruzioni da realizzare; naturalmente, poi, si darà la precedenza a quelle più urgenti, a quelle che — come ho già detto — riguardano le sedi che attualmente sono le più carenti.

L'onorevole Scipioni ha parlato di profonda crisi del servizio postale. Tutti hanno ragione, quando parlano di crisi. Nessuno più di me avverte questa preoccupazione. Ma l'onorevole Scipioni ha parlato anche di riforma. Ebbene, evidentemente gli è sfuggito

il fatto che nell'accordo sindacale stipulato nel maggio scorso tra il mio predecessore, il ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali, venne concordato di costituire una commissione per la riforma dell'amministrazione. La commissione è stata costituita (io ho avuto il piacere di insediarla oltre un mese fa) e sta lavorando. Personalmente sto insistendo affinché concluda i lavori entro la fine dell'anno; comunque, ormai, sta alla commissione stessa di concludere i suoi lavori il più presto possibile. Quindi, cercate anche voi, per quanto vi è possibile, di insistere affinché coloro che compongono la commissione lavorino con la maggiore alacrità.

Sul problema degli straordinari e dei cottimi, non chiedo di meglio che di discutere. Infatti, desidero abolire fino all'ultimo centesimo di straordinario e fino all'ultimo centesimo di cottimo. Bisogna ristabilire la *par condicio*, sotto il profilo economico, fra i dipendenti dell'amministrazione: non deve più succedere quanto accade, ad esempio, a Roma Termini, dove si registrano sperequazioni assolutamente immorali. Vi sono infatti alcuni dipendenti che percepiscono dalle 100 mila alle 300 mila lire in più rispetto agli altri, e ciò a causa del sistema dei cottimi e degli straordinari. Ho già in corso di emanazione un decreto (le prime disposizioni sono già state impartite) che porterò domani nel consiglio di amministrazione e che verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nei prossimi giorni; con esso si taglia corto definitivamente con gli straordinari e i cottimi, lasciando soltanto quel tetto delle 70-80 mila lire previsto dalla legge, riguardante l'indennità pensionabile.

Per quanto riguarda le agenzie di recapito, nessuno è entusiasta di farvi ricorso. Quando si ricorre alle agenzie, lo si fa combattuti tra il dispiacere di dover riconoscere che qualcosa non funziona e il dovere di corrispondere alle esigenze degli utenti, delle quali l'amministrazione deve farsi carico. Ho sempre detto che prima viene l'utente, poi viene l'amministrazione e infine il personale. Questa è la scala di valori sulla quale ci basiamo per lavorare e alla quale qualunque impresa o azienda pubblica non può non fare riferimento. Prima di tutto l'utente, il quale ha sempre ragione e deve essere servito nel modo migliore, perché noi siamo a sua disposizione. Ebbene, qualche volta le direzioni provinciali, che ne hanno facoltà, debbono ricorrere alle suddette agenzie. Queste ultime, però, rientrano nell'orbita dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni; non sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

agenzie libere ed incontrollate, ma concessionarie, così come è concessionaria la FIAT...

POCHETTI. Onorevole ministro, questo non è consentito dalla legge.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Pochetti, lei la legge non la conosce nemmeno per sentito dire!

POCHETTI. La legge io la conosco molto bene! È lei che non la conosce e non la applica!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Persino il regolamento delle poste prevede che ci si possa servire delle agenzie, purché siano concessionarie.

POCHETTI. Niente affatto! La legge vieta il subappalto!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella afferma cosa inesatta, onorevole Pochetti.

Si è parlato del decentramento. Ebbene, anche a tal proposito, debbo riscontrare che, evidentemente, non si conosce il nuovo ordinamento delle poste e telecomunicazioni.

Da tre mesi esistono 16 compartimenti che hanno pieni poteri; da tre mesi esistono 96 province nelle quali i direttori provinciali dispongono di un proprio bilancio e di una piena autonomia. Alle province e ai compartimenti, che raccolgono un certo numero di province, abbiamo infatti decentrato notevoli poteri; e queste direzioni compartimentali — le quali evidentemente avranno ognuna la propria sezione costruzioni — controlleranno poi anche le costruzioni fatte dall'IRI. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che, in base alla famosa legge sul decentramento, non aveva dovuto cedere alcun potere alle regioni, ha volutamente e deliberatamente decentrato, in 16 compartimenti, tutti i suoi poteri; sicché oggi gradatamente le direzioni generali...

SCIPIONI. Ma c'è una legge del 1968! L'avete attuata dopo quattro anni!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io l'ho attuata da due mesi, perché quando sono stato chiamato a ricoprire la carica di ministro delle poste, la legge non era stata ancora attuata. In ogni modo essa oggi è in vigore in ogni sua parte.

Infine c'è da registrare una protesta, anzi una richiesta contro l'assunzione di ingegneri ed eventualmente di geometri. Ebbene, abbiamo assoluto bisogno di assumere almeno 25 ingegneri; e di assumerli con contratto privato, altrimenti non ne troveremo. Delle due, l'una: o mettere dei controllori alla direzione dei lavori per le costruzioni che intendiamo realizzare, oppure rinunciare ai controlli. Se non assumeremo almeno 25 ingegneri — i quali dovranno girare per tutta l'Italia — non saremo assolutamente in condizioni di seguire i lavori. Debbo però avvertire che sarebbe veramente inutile avere la possibilità di fare eseguire le costruzioni se poi ci mancasse la possibilità di far seguire i lavori da persone competenti e responsabili.

Credo di aver risposto a tutti i quesiti prospettati nel corso del dibattito; comunque sono sempre a disposizione degli onorevoli deputati, dovendo ancora essere svolti gli emendamenti.

In definitiva, possiamo avere anche di volta in volta opinioni diverse, si può credere o non credere alla legge, perché poi ognuno di noi nel suo intimo saprà meglio giudicare, ma tutto questo ha un'importanza relativa. Vogliamo che le poste funzionino? Vogliamo realmente che questi 180 mila dipendenti (in realtà sono 150 mila, perché gli altri appartengono all'azienda dei telefoni) possano lavorare serenamente in stanze decorose, con mobili nuovi anche se modesti, in ambienti arieggiati e luminosi? Vogliamo questo? Allora approviamo questo disegno di legge, facciamo in modo che finalmente entri un'aria nuova nel settore delle poste e delle telecomunicazioni, cosicché finalmente i postini, gli impiegati, gli agenti, i dirigenti, tutti coloro che dedicano la loro attività e i loro sacrifici alle poste possano sentirsi più uomini, in un ambiente più decoroso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, in merito alla richiesta da lei avanzata di convocazione del « Comitato dei nove » al termine della discussione sulle linee generali per l'esame degli emendamenti presentati, le comunico che la Presidenza non ritiene di dover sospendere a tal fine ora la seduta, atteso che si procederà stasera soltanto allo svolgimento degli emendamenti, mentre il parere sugli stessi sarà espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo nella seduta di giovedì prossimo: in questo lasso di tempo il « Comitato dei

nove » avrà pertanto occasione di riunirsi per procedere a tale esame.

BAGHINO. Prendo atto, signor Presidente, della sua precisazione e dell'impegno di riunire il « Comitato dei nove » prima della espressione del parere da parte del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Come già detto, stasera si procederà soltanto all'illustrazione degli emendamenti.

Agli articoli da 1 a 5 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 6.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« L'ammortamento delle singole anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, da effettuarsi in non più di trentacinque anni al tasso vigente per i mutui della Cassa stessa alla data della concessione, nonché quello relativo ai prestiti contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, decorreranno dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento nonché per il rimborso delle spese sostenute dagli enti mutuanti per la emissione e la gestione dei prestiti ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-bis:

Il programma di cui all'articolo 1 sarà predisposto dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sulla base di programmi compartimentali elaborati dai comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325, di intesa con le regioni, tenendo conto dei piani provinciali di sviluppo dei servizi postelegrafonici.

6. 0. 1. **Baldassari, Ballarin, Carri, Ceravolo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Guglielmino, Korach, Pani, Scipioni, Skerk.**

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-ter:

L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni provvederà alla realizzazione del programma di cui al primo comma del-

l'articolo 1 mediante concorso-appalti compartimentali oppure mediante concessione, regolata con apposita convenzione, alle amministrazioni provinciali.

6. 0. 2. **Baldassari, Ballarin, Carri, Ceravolo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Guglielmino, Korach, Pani, Scipioni, Skerk.**

L'onorevole Baldassari ha facoltà di svolgerli.

BALDASSARI. Signor Presidente, gli articoli aggiuntivi 6-bis e 6-ter mirano a sostituire l'articolo 7 del disegno di legge in esame, nel quale si stabilisce che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui all'articolo 1, mediante concessione ad una società per azioni, il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI.

Respingiamo, sia sul piano di principio, sia su quello delle esigenze sociali, urbanistiche e territoriali alle quali deve rispondere la realizzazione e la costruzione di edifici postali locali, la scelta di affidare all'IRI l'esecuzione di questo programma. In primo luogo riteniamo che gli interventi dell'IRI debbano essere limitati a quei settori dell'industria e dei servizi per i quali non è previsto un compito specifico delle amministrazioni pubbliche, o per l'esecuzione di opere speciali che richiedano investimenti, mezzi tecnici e tecnologici inseriti in un piano di programmazione ed esecuzione a cui sono in grado di corrispondere solo le società a partecipazione statale.

Con la proposta di affidare all'IRI l'esecuzione di opere per le quali solo la pubblica amministrazione deve essere competente, si contribuisce a rendere ulteriormente inefficiente l'amministrazione statale e si rende impossibile ogni controllo del Parlamento. Che senso ha la creazione di un'ennesima società IRI, di un'ennesima finanziaria di Stato, incaricata di dare in appalto a terzi la costruzione di uffici postali disseminati su tutto il territorio nazionale, se non quello di contribuire ad una ulteriore burocratizzazione del settore delle aziende a partecipazione statale?

Con l'articolo 6-bis, che proponiamo, si stabilisce che il programma di cui all'articolo 1 della presente legge sarà predisposto dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sulla base di programmi compartimentali elaborati dai comitati tecnico-amministrativi previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325, d'intesa con le regioni, tenendo conto dei piani provinciali di

sviluppo dei servizi postelegrafonici. Con ciò, si intende dare alla realizzazione dei programmi di cui all'articolo 1 un carattere decentrato, e, nello stesso tempo, coordinato nelle sue fasi con un piano nazionale di sviluppo dei servizi postelegrafonici. Si elevano i comitati tecnico-amministrativi compartimentali da organi consultivi a organi di elaborazione e decisione, in stretto collegamento con la regione. Si introduce con questo articolo l'obbligo di tener conto, nel programma di realizzazione, dei piani provinciali di sviluppo dei servizi postelegrafonici per i quali sono impegnate le amministrazioni provinciali dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni.

Con l'articolo 6-ter, si stabiliscono i criteri strettamente esecutivi ed operativi di cui al primo comma dell'articolo 1, criteri che demandano all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni la realizzazione del programma di costruzione degli uffici postali locali, mediante concorsi-appalti compartimentali, oppure mediante concessione, regolata con apposita convenzione, alle amministrazioni provinciali.

Con ciò si è tenuto conto di due possibilità. La prima è quella di consentire alle amministrazioni provinciali che intendessero stipulare con il Ministero delle poste apposita convenzione, e che siano in grado di procedere alla progettazione di stabili, di estendere il loro campo di intervento da quello che attualmente è di loro competenza al settore dei servizi postelegrafonici.

Un'altra possibilità è quella di realizzare, mediante concorsi-appalti a livello compartimentale, l'esecuzione del programma di cui all'articolo 1. Entrambe queste possibilità possono essere corrispondenti alle finalità cui il programma di realizzazione di uffici postali deve tendere: migliorare il servizio postelegrafonico — anche attraverso sedi pienamente adeguate — sotto il profilo tecnico, dell'agibilità operativa, dell'igienicità dell'ambiente e in relazione alle esigenze degli utenti e dei lavoratori che vi presteranno servizio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 7.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui all'articolo 1, mediante concessione ad una società

per azioni il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI.

La concessione è accordata dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che contemporaneamente approva la convenzione con la società concessionaria per stabilire i diritti e gli obblighi derivanti dalla concessione, in modo che risulti assicurato il preminente interesse pubblico.

Nella convenzione dovrà altresì essere stabilito che venga in ogni caso garantito il diritto dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di decidere sull'acquisto degli edifici nelle località in cui non sia stato possibile reperire aree idonee, fissando le opportune procedure per la valutazione del valore degli immobili da acquistare ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 7.

**7. 1. Scipioni, Baldassari, Ballarin, Carri, Cera-
volo, Ciacci, Fioriello, Foscari, Gu-
glielmino, Korach, Pani, Skerk.**

L'onorevole Baldassari ha facoltà di svolgerlo.

BALDASSARI. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente, in particolare dalle considerazioni con le quali abbiamo motivato i nostri articoli aggiuntivi 6. 0. 1 e 6. 0. 2.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui al primo comma dell'articolo 1 della presente legge mediante concessione, secondo ripartizioni geografiche, a società per azioni il cui capitale sociale sia di proprietà dell'IRI a maggioranza assoluta.

**7. 2. Baghino, Caradonna, Cassano, Lo Porto,
Tremaglia, Marino, Manco, Tassi, de Vi-
dovich, Nicosia.**

Al primo comma, sostituire le parole: di cui all'articolo 1, *con le parole:* di cui al primo comma dell'articolo 1.

**7. 3. Baghino, Caradonna, Cassano, de Vidovich,
Tassi, Manco, Lo Porto, Tremaglia, Ni-
cosia, Marino.**

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerli.

BAGHINO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 7. 2, ricordo che già in sede di discussione sulle linee generali avevo fatto presente la preoccupazione del nostro gruppo circa la possibilità che venissero escluse da questa attività le imprese private di non grande consistenza, preoccupazione che trae la sua origine proprio da ragioni di carattere sociale. Ho ascoltato la replica dell'onorevole ministro, e devo rilevare che nel suo intervento è contenuto un impegno che risolve in senso positivo le nostre preoccupazioni. Poiché il nostro emendamento 7. 2 voleva far sì che l'IRI tenesse presenti tali iniziative e la situazione di queste imprese edilizie, noi lo ritiriamo e lo trasformeremo in un ordine del giorno, che, da quanto ho sentito nella replica del ministro, ritengo sarà accolto.

Per quanto riguarda l'emendamento 7. 3, ricordo che in sede di Commissione l'articolo 7 è stato modificato, essendo stato approvato un emendamento che ha sostituito alla parola « interamente » la parola « prevalentemente », in riferimento al capitale. Si è poi ravvisata la necessità di fare una precisazione in merito all'acquisto di edifici già esistenti. Laddove non siano reperibili le aree, si è costretti ad acquistare edifici già costruiti: ma chi deve acquistare, come deve acquistare, con quali limiti e con quali garanzie? Al fine di precisare questo punto, è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 7 da parte della Commissione. Riteniamo invece che, sostituendo al primo comma le parole « di cui all'articolo 1 » con le parole « di cui al primo comma dell'articolo 1 », potremmo chiaramente far intendere che ci riferiamo, per quanto riguarda i compiti assegnati all'IRI, soltanto a quello della costruzione, poiché all'articolo 1, è il secondo comma a specificare la procedura da seguire in caso di impossibilità di reperire le aree. Abbiamo quindi presentato l'emendamento 7. 3 perché pensiamo che così si possa semplificare la questione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1971, n. 291 ed eventuali successive modifiche si applicano anche per l'esecuzione delle opere previste dalla presente legge, nonché di tutte le altre opere edilizie di interesse del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La deliberazione del consiglio comunale di cui al secondo comma dello stesso articolo 3,

è adottata, quando trattasi delle aree occorrenti per l'esecuzione delle opere di edilizia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, previo parere di una commissione composta dal direttore compartimentale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni o dall'ispettore di zona dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, o da funzionari da loro delegati, a seconda che si tratti delle necessità postali, telegrafiche e radioelettriche o di quelle telefoniche, dal sindaco o da un assessore da lui delegato e da un funzionario delegato dal presidente della regione.

Alle opere edilizie del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, comprese quelle necessarie per la conservazione, deviazione o allacciamento delle opere dei pubblici servizi, si applica il disposto di cui al primo comma dell'articolo 231 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e ad esse è attribuito carattere di urgenza e indifferibilità a tutti gli effetti di legge.

Alla commissione di cui al secondo comma del presente articolo è affidato anche il compito di esprimere il proprio parere sulla idoneità delle ubicazioni degli immobili da acquistare in attuazione del programma di cui all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: dell'articolo 3, con le seguenti: del primo e secondo comma dell'articolo 3.

8. 1. **Korach, Baldassari, Ballarin, Carri, Cera-
volo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Gu-
glielmino, Pani, Scipioni, Skerk.**

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

La variante adottata ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1971, n. 291, è approvata dalla regione, secondo quanto disposto dal comma d) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

8. 2. **Korach, Baldassari, Ballarin, Carri, Cera-
volo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Gu-
glielmino, Pani, Scipioni, Skerk.**

L'onorevole Korach ha facoltà di svolgerli.

KORACH. Questi due emendamenti, onorevole Presidente, si illustrano praticamente

da sé, poiché nascono dalla esigenza di adeguare il testo del provvedimento in esame al contenuto del parere espresso dalla prima Commissione, dove si dice: « Si richiama altresì l'attenzione della Commissione di merito sulla necessità di adeguare l'articolo 8 del disegno di legge alle competenze normative regionali in materia urbanistica ».

In effetti, questo disegno di legge fa riferimento all'articolo 3 della legge 1° luglio 1971, n. 291, in cui si prevedeva una procedura speciale per facilitare l'esecuzione di opere pubbliche di tipo particolare, come ospedali, edifici universitari, eccetera. Giustamente si prevede oggi di estendere questo particolare trattamento anche all'edilizia postale.

Però, gli ultimi due commi dell'articolo 3 della legge citata prevedono che l'approvazione delle localizzazioni di questi particolari edifici (ed in pratica, quindi, le varianti al piano regolatore) siano approvate dal provveditore alle opere pubbliche, salvo avocazione da parte del Ministero dei lavori pubblici. In particolare, al quarto comma si dice che: « I decreti emessi dal ministro per i lavori pubblici o dal provveditore alle opere pubbliche equivalgono a dichiarazione di indifferibilità e di urgenza delle opere ».

Questa legge, però, è stata in pratica modificata in alcune sue parti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 15 gennaio 1972, relativo al passaggio alle regioni di competenze nel campo urbanistico. L'articolo 1, punto o), stabilisce che l'approvazione dei piani regolatori generali e l'approvazione delle relative varianti, ivi comprese quelle soggette a procedimento speciale in quanto connesse agli insediamenti scolastici, universitari ed ospedalieri, sono oggi affidate alle regioni.

Poiché oggi noi intendiamo, con questo provvedimento, equiparare gli edifici postali a quelli previsti dalla legge n. 291, dobbiamo tenere conto di tale modifica introdotta dal decreto presidenziale. È vero che l'articolo 8 del provvedimento in discussione fa riferimento anche alle « successive varianti » della legge n. 291, però a noi sembra più esatto introdurre un richiamo specifico a quella che è oggi la norma vigente, perché sappiamo come poi possano verificarsi facilmente conflitti di competenze.

Visto quindi che il decreto presidenziale lascia in piedi soltanto il primo e il secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 291, proponiamo di sostituire alle parole « articolo 3 » le parole « primo e secondo comma dell'articolo 3 ». Dopo di che riteniamo opportuno anche specificare che la variante adottata ai

sensi del secondo comma dell'articolo 3 è approvata dalla regione, secondo quanto disposto dal punto d) dell'articolo 1 del citato decreto presidenziale.

In sostanza, intendiamo fare un esplicito riferimento, in ottemperanza a quanto richiesto dalla prima Commissione, alla competenza regionale in questo campo. Si tratta di qualcosa di diverso rispetto alla norma che prevede la presenza di un rappresentante della regione nella commissione che dovrà scegliere la localizzazione degli edifici postali, in quanto una cosa è decidere dove costruire ed un'altra è approvare la variante quando l'edificio vada costruito fuori del piano regolatore vigente. Trattandosi di una competenza della regione, riteniamo che ciò debba essere esplicitamente incluso nel provvedimento.

Aggiungerò che il discorso sulle competenze regionali non è fatto per sovrapporre o mescolare tra di loro le competenze di una azienda autonoma a carattere nazionale e quelle regionali. Il problema sta nel fatto che non si tratta semplicemente, a nostro avviso, di spendere 150 miliardi in edifici postali, ma di fare in modo che si costruiscano gli edifici che servono e non si costruiscano quelli che non servono. Ora, è notorio che sono sorti continuamente in Italia, in tutte le grandi città e nei comuni vicini, agglomerati urbani in conseguenza di insediamenti pubblici o anche di sviluppi di edilizia privata previsti dai piani di costruzione o di sviluppo delle città, cui non ha corrisposto alcuna iniziativa in materia di servizi postali. Non è pensabile che si faccia un piano di sviluppo e di costruzione di edifici postali senza che vi sia un collegamento a tutti i livelli, sia in quello iniziale della programmazione, sia in quello finale della decisione definitiva, con la regione che ha, — o dovrebbe avere — in mano le prospettive di sviluppo. C'è il caos abnorme — onorevole ministro, può controllare — di un insediamento abitativo costruito dall'INCIS in provincia di Milano, che ha addirittura raddoppiato la popolazione di un comune, Pieve Emanuele (insediamento in cui gli abitanti sono in buona parte dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni), il quale non ha avuto per anni alcun servizio pubblico, nemmeno l'ufficio postale. E se avrà l'ufficio postale, lo avrà non per iniziativa del Ministero, ma perché i locali verranno forniti da un consorzio tra enti locali della provincia di Milano.

Questo coordinamento è essenziale, perché se ci affidassimo, come è previsto dal disegno

di legge, alla spinta dell'IRI, o di una società a capitale IRI, fatalmente l'indirizzo sarà quello di procedere all'esecuzione dei lavori il più sollecitamente possibile, con meno problemi possibili, per realizzare il più rapidamente possibile l'utile che consegue all'operazione e quindi scavalcando le resistenze o i legittimi dubbi che sorgono in sede locale sulle localizzazioni. Il pericolo che si corre è, quindi, quello che si spendano sì i 150 miliardi, ed anche rapidamente, ma che si costruiscano uffici postali laddove non ve ne è necessità, lasciandone invece prive località in cui essi mancano o sono insufficienti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8-bis.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« Per il periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed ai fini della realizzazione del programma di costruzioni di cui all'articolo 1, il ministro per le poste e le telecomunicazioni, di concerto con il ministro per il tesoro, è autorizzato, in deroga alle vigenti disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ad assumere con contratto di diritto privato, per un periodo non superiore a tre anni, laureati in ingegneria civile - sezione edile, muniti del diploma comprovante il superamento dell'esame di Stato per l'esercizio della professione o del certificato di abilitazione provvisoria, entro il limite massimo di 25 unità.

Al personale assunto ai sensi del precedente comma compete uno stipendio annuo lordo di lire 3.600.000, la tredicesima mensilità nonché, per ogni mese di servizio prestato, un periodo di ferie nella misura di due giorni ed un premio di fine servizio in misura pari ad un dodicesimo di una mensilità dello stipendio.

Il premio di fine servizio viene corrisposto al momento della cessazione dal servizio.

Nei casi di assenza dal servizio per malattia, accertata dall'amministrazione, al personale di cui al primo comma è mantenuto il rapporto di lavoro per un periodo massimo di un mese nell'anno; durante il periodo di assenza viene corrisposto il trattamento economico normale.

Il personale contemplato dal presente articolo ha diritto all'assistenza sanitaria a carico dell'INAM ed è iscritto all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed a quella contro

la disoccupazione involontaria e la tubercolosi, con l'osservanza delle vigenti disposizioni sui relativi obblighi contributivi.

Il personale stesso può essere licenziato anche prima della scadenza del rapporto, a giudizio insindacabile dell'amministrazione, per scarso rendimento dovuto a qualsiasi causa o per gravi motivi disciplinari.

All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 22 milioni per l'anno 1973 e in lire 132 milioni per l'anno 1974, si farà fronte:

nell'esercizio 1973, con le disponibilità del capitolo 116 dello stato di previsione della spesa del bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

nell'esercizio 1974, per lire 50 milioni mediante l'utilizzazione dei fondi disponibili sul capitolo 116 e per lire 82 milioni mediante riduzione di pari importo della somma stanziata sul capitolo 101 del medesimo stato di previsione della spesa del bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8-bis.

**8-bis. 1 Scipioni, Baldassari, Ballarin, Carri, Cera-
volo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Gu-
glielmino, Korach, Pani, Skerk.**

L'onorevole Scipioni ha facoltà di svolgere.

SCIPIONI. L'emendamento è stato già illustrato nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Avverto che agli articoli 8-ter, 9 e 10, ultimi del disegno di legge, non sono stati presentati emendamenti.

Il seguito del dibattito, così i pareri della Commissione e del Governo e le votazioni, è rinviato ad altra seduta.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge costituzionale.

TRIPODI ANTONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare, essendo già scaduti i termini previsti dall'articolo 81 del regolamento, l'iscrizione all'ordine del

giorno della proposta di legge costituzionale per la designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario, che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento fin dal 20 ottobre del 1972, col numero 986 insieme con gli onorevoli Valensise ed Aloï.

Le ragioni che suffragano la nostra sollecitazione sono insite nella situazione venutasi a creare di recente con la larga discussione intorno alla realizzabilità o meno del quinto centro siderurgico in provincia di Reggio Calabria, che a suo tempo, e ragionando *ex adverso*, era stato offerto alla provincia di Reggio Calabria come sorta di permuta nei confronti della mancata designazione come capoluogo.

La città non ha mai accettato una permuta del genere e la respinge ancor oggi. Per evitare che una città non ancora rimessasi da una febbre che l'ha agitata possa nuovamente riagitarsi, sollecitiamo la Camera a prendere in esame la nostra proposta di legge costituzionale che tende ad attribuire al Parlamento la competenza di designare il capoluogo regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la Presidenza accerterà se la proposta di legge costituzionale n. 986 si trova nelle condizioni previste dall'articolo 81 del regolamento e provvederà di conseguenza.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Acquisto o costruzione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (2447) (*con parere della V, della VI e della VIII Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2452) (*con parere della I, della IV, della V e della XIV Commissione*);

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, che già li avevano assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2221).

VII Commissione (Difesa):

Di GIESI: « Riconoscimento del grado di ufficiale della marina militare agli allievi del 9° corso preliminare navale del 1943 » (1048).

XIV Commissione (Sanità):

SCHIAVON ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (552); Senatori ZUGNO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1913) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

OLIVI ed altri: « Integrazione del consiglio d'amministrazione dell'istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie » (1489); « Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (1914) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Su unanime richiesta della XII Commissione permanente (Industria), propongo che il disegno di legge: « Aumento del contributo statale all'ente autonomo "Mostra-mercato nazionale dell'artigianato", in Firenze » (760), attualmente in sede di relazione, sia restituito alla Commissione stessa in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

La XII Commissione permanente (Industria) ha inoltre chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 760, testè rimessole.

Tale proposta di trasferimento in sede legislativa sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 novembre 1973, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 (1199);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei Protocolli addizionali alle dette convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 (1250);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 (1253);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 (*Approvato dal Senato*) (1755);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale,

adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1756);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra (1252);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti o esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radio-diffusione, firmata a Roma il 26 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (1899);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla Organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 (*Approvato dal Senato*) (2000);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1427);

— *Relatore:* Amodio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764);

— *Relatore:* Piccinelli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SPAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474);

— *Relatore:* Borra.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI**

MARCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali azioni abbia intrapreso a mezzo dell'ambasciata d'Italia a Berna:

a) per conoscere le vere ragioni del tragico incidente, avvenuto a Gobenstein, nell'Alto Vallese, il 30 ottobre 1973, nel quale hanno perso la vita tre lavoratori « stagionali » calabresi, Sgrò, Corsaro e Stumpo, e cioè: 1) se la funivia era adibita anche al trasporto di persone o solo riservata al trasporto dei materiali; 2) se è vero che i sistemi di sicurezza non hanno funzionato, e perché;

b) per assistere le famiglie dei caduti, assicurando anche l'intervento di legali per chiamare i dirigenti della ditta appaltatrice a rispondere dell'accusa di omicidio colposo o per negligenza;

c) per protestare e chiedere ulteriori interventi delle autorità svizzere competenti per eliminare le fondate preoccupazioni, che la sciagura in ogni caso ripropone, sui problemi di sicurezza nei cantieri svizzeri d'alta montagna. (5-00573)

PICCINELLI E MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se:

1) sono a conoscenza che alcuni direttori di aeroporto e numerosi dipendenti della Direzione generale dell'aviazione civile, sarebbero scesi in sciopero per protestare contro il trasferimento ad una costituenda società a capitale pubblico della gestione degli aeroporti della capitale, prevista dal disegno di legge « Gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma Fiumicino »;

2) corrisponde a verità la notizia riportata dalla stampa secondo la quale, a seguito dell'approvazione del predetto disegno di legge da parte della Camera e mentre l'altro ramo del Parlamento si apprestava ad iniziare l'esame, il Ministero dei lavori pubblici avrebbe disposto la sospensione dei lavori in corso per la costruzione della terza pista del-

l'aeroporto di Fiumicino, senza informare preventivamente di ciò il Ministro dei trasporti, e l'impresa appaltatrice avrebbe trasferito altrove le proprie attrezzature;

3) non ritengano che questi due atti costituiscono un inammissibile attentato alla libertà e alla sovranità del Parlamento e quali provvedimenti intendano quindi adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, a tutela delle libertà costituzionali. (5-00574)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente del grave danno ai docenti di educazione fisica e delle difficoltà che incombono sulle scuole per:

i rischi impliciti per alunni e docenti negli abbinamenti per la costituzione delle « squadre » più o meno pletoriche;

la ingiusta contrazione delle ore d'insegnamento dell'educazione fisica per i docenti relativi;

la antididatticità dell'abbinamento di alunni di varie classi ed età, quando non raggiungono le 15 unità;

le difficoltà che insorgono nella compilazione degli orari settimanali di lezione, specie ove si consideri la carenza di capaci ed idonee palestre.

Per sapere:

perché, contrariamente a quanto adottato per tutte le altre discipline, ivi comprese quelle facoltative (applicazioni tecniche, latino, ecc.) per la sola educazione fisica, da parte dei provveditorati agli studi si continua ad operare in base a vecchie e superate disposizioni, in aperto contrasto con i combinati disposti degli articoli 2 e 25, nonché della tabella organica, di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859;

se di conseguenza non ritiene di emanare urgenti disposizioni ai provveditorati agli studi, almeno per ritenere valide le classi-squadre quando raggiungono le 10 unità alunni del medesimo sesso e ciò per tutti i tipi di scuole e istituti, specialmente di quelli dell'ordine professionale che, decentrati talvolta nelle campagne, incontrano le note difficoltà nel reclutamento degli alunni, e ciò con effetto dal 1° ottobre 1973. (5-00575)

COCCIA, SPAGNOLI, POCETTI, ASSANTE, GIANNANTONI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VETERE E CITTADINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se in considerazione del carattere del tutto eccezionale che presenta la crisi del-

l'amministrazione giudiziaria in Roma, come ampiamente è stato documentato sia dai capi degli uffici giudiziari sia dal Consiglio dell'ordine degli avvocati, sia dalle associazioni forensi, sia dai sindacati, non ritenga, in relazione all'imminente entrata in vigore del nuovo processo del lavoro, di applicare nella più ampia estensione consentita, le norme della legge che attengono all'assegnazione ed all'aumento degli organici dei magistrati, dei cancellieri, dei coadiutori, e degli altri ausiliari di giustizia e di prevedere l'adozione di nuove, tempestive misure, anche straordinarie, che consentano la piena ed integrale applicazione del nuovo processo, vivamente atteso dai lavoratori.

In particolare gli interroganti chiedono a tal fine di sapere:

a) per quale ragione non si è provveduto, in violazione della legge, all'immediata indizione dei bandi di concorso previsti dall'articolo 26 per l'aumento degli organici, nei termini previsti dalla legge ed in ogni caso, allo stato, quando verranno indetti e quando verranno espletati nonché quali misure ed accorgimenti saranno adottati per contenere in termini rapidissimi l'espletamento dei concorsi che l'esperienza dimostra esasperatamente ed ingiustificatamente lunghi;

b) se risponda a verità la notizia dell'emissione di una circolare ministeriale che vanificando l'articolo 27 della legge, con una interpretazione grossolanamente erronea, vuole vincolare i presidenti del tribunale ed i dirigenti delle preture, ad assumere dattilografi e personale ausiliario non di ruolo da destinarsi agli uffici, « nei limiti dei posti disponibili » e non in aggiunta a quelli esistenti, come voluto dalla legge, ed in caso affermativo se non intenda revocare la circolare predetta imponendo il rispetto della legge;

c) se non ritenga di indire immediatamente anche i bandi di concorso già previsti dal legislatore, anticipando il loro espletamento al 1° gennaio 1974 per l'assunzione di altri 1.400 coadiutori giudiziari;

d) se si preveda all'esito dei concorsi, l'attribuzione dei posti in aumento degli organici, in rapporto alle esigenze, pressoché esclusive di alcune grandi città, ed in particolare della città di Roma, nel quadro della ristrutturazione delle sedi giudiziarie per una razionale utilizzazione dei magistrati e del personale ausiliario;

e) se si è provveduto a reperire, ed a disporre, prima dell'entrata in vigore della legge, per l'espletamento del rito orale del nuovo processo, di locali ed aule, oggi largamente insufficienti, mettendo a disposizione, come da tempo richiesto, una parte dei locali del cosiddetto « Palazzaccio », le caserme già in parte adibite ad « uffici giudiziari », « Nazario Sauro » e « Luciano Manara », o altri locali, eventualmente da requisire per il superiore interesse pubblico costituito dall'applicazione della legge;

f) se non ritenga finalmente di far luce sulla più volte annunciata costruzione del 3° edificio della città giudiziaria e di accelerarne l'esecuzione, disponendo il Ministero da tempo dell'area necessaria, indicando, a tal fine, sin d'ora, i tempi ed i modi;

g) se non giudichi necessario sollecitare, per quanto di sua competenza, l'assegnazione in via temporanea, in aggiunta ai magistrati già assegnati come per legge di magistrati addetti al Ministero, o in sedi con un relativo carico di affari giudiziari nell'ambito del distretto della corte d'appello per la trattazione delle controversie di lavoro e di previdenza in Roma.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono — stante il peso ed il riflesso nazionale che avrà applicazione nella capitale, della legge sin dalla sua entrata in vigore, e la necessità nel contempo di contribuire alla soluzione della crisi esistente nella trattazione degli affari penali — di predisporre provvedimenti straordinari per Roma, che integrino la previsione della legge stessa e tengano conto dell'intero quadro patologico che presenta la vita giudiziaria nella capitale della Repubblica.

(5-00576)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario dare urgenti disposizioni affinché sia accolta la richiesta di autorizzazione per la sperimentazione a tempo pieno per sette classi della scuola media « Giovanni XXIII » di Sant'Angelo di Piove (Padova); tale richiesta è stata sostenuta dall'assemblea dei genitori del 28 giugno 1973, da più di 150 genitori all'atto dell'iscrizione dei loro figli, dal preside e dal collegio dei professori riuniti il 3 settembre 1973 e dall'amministrazione comunale di Sant'Angelo, e ribadita infine dall'assemblea dei genitori tenuta il 26 ottobre 1973;

per sapere infine se non ritenga opportuno provvedere alla richiesta di autorizzazione sia per portare avanti un felice esperimento scolastico sia per tener conto del sostegno della amministrazione locale;

per sapere infine se ritiene di provvedere alla nomina del preside di detta scuola in modo definitivo. (4-07282)

MIRATE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia riportata da alcuni organi di stampa secondo la quale presso la procura della Repubblica di Acqui Terme giacerebbe da lungo tempo una denuncia a carico del sindaco e di alcuni amministratori del comune di Castel Rocchero (Asti) senza che sia stato avviato alcun procedimento penale per accertare la fondatezza delle irregolarità denunciate. (4-07283)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali concrete iniziative e provvedimenti intende adottare relativamente alle irregolarità commesse dal provveditorato agli studi di Salerno, per quanto attiene agli incarichi di presidenza di scuole medie che sono avvenuti senza aver notificato agli interessati la sede assegnata, privando così del diritto di venire a conoscenza di una decisione adottata e di accettarla o impugnarla.

Risulta in particolare che alcuni professori inclusi nella graduatoria provinciale degli aspiranti ad incarichi di presidenza non sono stati nominati con grave lesione del loro diritto.

È inoltre mancata una preliminare convocazione dei professori aspiranti ad un incarico di presidenza per la scelta delle sedi al fine di evitare il disservizio nelle scuole, ignorando così una prassi che viene seguita per le assegnazioni delle sedi ai professori incaricati.

A titolo di esempio si cita il caso della professoressa Gallo Scannapieco Anna, la quale pur avendone diritto non ha ricevuto, fino ad oggi, l'incarico di presidenza. (4-07284)

RENDE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

i criteri di programmazione adottati dalla RAI per quanto concerne le riprese di avvenimenti folcloristici locali ed in particolare i motivi che non hanno consentito di inserire nella programmazione televisiva la ripresa della tradizionale « Sagra della Sardella » organizzata dalla *pro loco* di Crucoli e patrocinata dall'Ente provinciale turismo di Cosenza e dal comune di Crucoli (Catanzaro);

le difficoltà tecniche eventualmente esistenti, per cui non è possibile la ricezione della trasmissione radio regionale il « Gazzettino della Calabria » se non attraverso speciali apparecchi radio;

se, in particolare, gli organi della RAI non reputino opportuno mettere in onda, il « Gazzettino della Calabria » sulla stessa lunghezza d'onda del « Gazzettino di Puglia e Lucania », onde facilitare l'ascolto dell'importante trasmissione regionale. (4-07285)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) il tenore delle proposte avanzate dall'Unione Sovietica alle Nazioni Unite, a quanto pare alla fine del 1972, relative alla facoltà di abbattere a vista e di proprio arbitrio qualunque satellite televisivo che dia fastidio ad una potenza capace di abatterlo;

2) quale sia stata la reazione in seno alle Nazioni Unite e in particolare l'atteggiamento della delegazione italiana al riguardo;

3) il tenore di analogo documento che sarebbe stato approvato dall'UNESCO nell'inverno 1972-73;

4) l'atteggiamento della delegazione italiana al riguardo;

5) se tale atteggiamento, come si dice, fosse stato positivo, i motivi di ciò;

6) come si concilierebbe tale atteggiamento con la giusta richiesta sostenuta anche dal-

l'Italia di ottenere nella Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea una liberalizzazione degli scambi di informazioni fra tutti i paesi del mondo. (4-07286)

CESARONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità che la società SNIA intende trasferire il reparto della fabbrica di Colleferro (Roma) che produce sapone in polvere in una zona della provincia di Frosinone, ove opera la Cassa per il Mezzogiorno;

se alla SNIA sono stati già concessi, per questa operazione, i benefici previsti dalle leggi sul Mezzogiorno;

se si è a conoscenza che tale trasferimento avverrebbe in un quadro di ristrutturazione della azienda contro cui sono da mesi in lotta i lavoratori di Colleferro;

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare il ripetersi di manovre speculative tese non ad aumentare l'occupazione nella regione Lazio e nel Mezzogiorno in generale ma solo ad incassare i contributi dello Stato che dovrebbero invece servire per l'aumento della occupazione e della produzione. (4-07287)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del trattamento discriminatorio che, con l'applicazione delle norme in vigore per lo svolgimento degli esami di idoneità ospedaliera, viene usato nei confronti dei medici che espletano la propria preparazione specialistica negli ospedali psichiatrici.

Infatti, gli articoli 72, 73 e 74 del decreto delegato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, con i quali risultano disciplinati detti esami di idoneità, non tengono conto che per la psichiatria occorre ammettere a valutazione, per l'ammissione dei candidati, il servizio prestato presso gli ospedali psichiatrici e prevedere l'immissione nelle commissioni giudicatrici degli specialisti che operano negli ospedali medesimi.

Poiché con decreto ministeriale 1° dicembre 1971 è stata bandita la sessione di esami di idoneità relativa agli anni 1971-72 per il personale sanitario ospedaliero ed in detto decreto, tra le altre specialità, è compresa la psichiatria, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre la sospensione dell'espletamento della prova

relativa, che sembra prossima ad espletarsi, in attesa che si provveda ad integrare le norme di legge vigenti con particolari disposizioni intese a meglio disciplinare gli esami di idoneità relativi a questa specialità.

(4-07288)

FERRETTI, TODROS, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risulta al Ministro che, nella riunione del consiglio di amministrazione della GESCAL del 30 ottobre 1973, sia stata proposta la distribuzione a vari enti di un miliardo e cento milioni a titolo di beneficenza.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda immediatamente prendere il Ministro per impedire la sottrazione di tale notevole somma alla sua naturale destinazione. (4-07289)

CUSUMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione assembleare degli avvocati e dei procuratori del circondario di Marsala di astenersi dal partecipare alle udienze civili e penali che saranno tenute da tutti gli uffici giudiziari di Marsala, Mazara del Vallo, Salemi, Castelvetrano, Partanna e Pantelleria, quale protesta verso il Ministero di grazia e giustizia e verso il Consiglio superiore della magistratura per la persistente mancata adozione di provvedimenti rivolti ad integrare adeguatamente il numero dei magistrati e del personale in genere sulla base di indispensabili ed improrogabili esigenze tali da rendere possibile il funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel tribunale, nella procura e nelle preture del circondario;

altresì, quali urgenti decisioni intenda prendere perché la situazione degli uffici giudiziari di cui sopra, oggi drammatica, venga sbloccata per far fronte all'enorme carico dei processi e dei procedimenti in corso. (4-07290)

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E VETERE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare in seno all'ISSCAL in seguito:

al blocco discriminatorio di qualificate attività in molte regioni rivolte alle organizzazioni degli assegnatari di edilizia pubblica.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

blocco che di fatto comporta l'interruzione di un servizio a finanziamento pubblico, previsto da precise disposizioni di legge;

all'introduzione da parte dell'amministrazione del più completo caos amministrativo che non garantisce il corretto uso dei fondi pubblici messi a disposizione dell'ISSCAL per lo svolgimento del servizio sociale di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e relativo regolamento di attuazione;

al blocco ingiustificato delle trattative per il contratto di lavoro scaduto il 31 aprile 1973, cui fanno riscontro da parte dell'amministrazione atti intimidatori e violazioni dello statuto dei lavoratori;

ai propositi di ristrutturazione dell'ente a due mesi dal 31 dicembre 1973, data fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, per la soppressione della GESCAL e di conseguenza anche dell'ISSCAL che ne è una diretta emanazione;

2) se sono al corrente che tali atti hanno il preciso scopo di impedire per l'ISSCAL l'applicazione di quanto esplicitamente previsto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, come risulta dalle ripetute denunce fatte dalle organizzazioni sindacali.

Dato quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi i Ministri vorranno promuovere affinché l'amministrazione dell'ISSCAL e la GESCAL, che ne è giuridicamente il principale responsabile, pongano immediatamente fine alla situazione sopra descritta ed affinché sia garantita l'integrale applicazione di quanto previsto dalla citata legge n. 865 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1036. (4-07291)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è esatto che il dottor Bonacina Ercole, direttore centrale delle ferrovie dello Stato, è andato in pensione in ordine ai noti provvedimenti sui superburocrati;

per conoscere, in caso di risposta affermativa, i motivi per i quali il Bonacina, contro precise disposizioni di legge, continui a mantenere la presidenza dell'INT (Istituto Nazionale Trasporti). (4-07292)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza lo stato di disagio in cui versano gli ex combattenti della

guerra 1915-18 del comune di Baselice in provincia di Benevento per la concessione della onorificenza di Vittorio Veneto ad un certo Capuano Michele, nato a Baselice il 26 gennaio 1900, e del quale vengono denunciate una condanna ed una degradazione e quindi una incompatibilità con la riconosciuta onorificenza;

se e quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-07293)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sappia che la società Calci e Cementi di Segni ha proceduto al licenziamento di n. 43 impiegati e n. 7 intermedi, adducendo il fatto che la società per azioni Italcementi ha acquisito il controllo della predetta società e che pertanto si renderebbe necessario procedere alla unificazione, concentrazione e trasformazione dei servizi.

L'interrogante fa presente che a tale decisione la società Calci e Cementi di Segni è pervenuta senza presentare alcun piano o soluzioni alternative dignitose per la utilizzazione del personale.

Ciò premesso, l'interrogante auspica concrete iniziative per risolvere i problemi dei lavoratori che, in spregio alle norme vigenti, in un momento particolarmente delicato, dovrebbero essere licenziati. (4-07294)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di estremo disagio verificatasi in questi giorni nel comune di Latina a seguito della diffusione delle notizie relative alle valutazioni degli indennizzi conseguenti alle procedure di esproprio promosse dalla GESCAL per l'esecuzione dei piani di edilizia economica e popolare su aree private comprese nel territorio comunale.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quali criteri si è proceduto alla determinazione dell'indennizzo a favore delle 81 ditte proprietarie delle aree espropriate nella misura di lire 13 al metro quadrato;

2) se non ritiene detto indennizzo puramente simbolico e irrisorio e perciò in netto contrasto col dettato costituzionale e con successive sentenze emanate dalla Corte costituzionale ed estensibili per analogia al caso in questione;

3) come può giustificarsi l'atteggiamento della GESCAL, la quale, in un primo tempo, attraverso l'IACP di Latina, ha concordato in via amichevole un accordo di indennizzo basato sulle stime effettuate dall'ufficio tecnico erariale con i proprietari dei fondi espropriandi, rifiutandosi poi di riconoscerlo come valido una volta ottenuta la disponibilità dei fondi stessi.

Qualora fosse al corrente di dette notizie e delle giuste proteste che hanno originato da parte di numerose famiglie ex proprietarie, che hanno subito e stanno subendo l'incorgruità e l'illegittimità di certi atti amministrativi, l'interrogante chiede di conoscere quali misure intende adottare al fine di ripristinare quella auspicata situazione di equità che senza dubbio a Latina attualmente si impone. (4-07295)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è esatto che la nomina di Carlo Marinelli a direttore artistico del Teatro comunale di Firenze, più che da motivi artistici, nasce da un'opera di carità, in quanto il professor Marinelli, andato di recente in pensione con una liquidazione complessiva di cinquanta milioni e un milione al mese di pensione, dopo 23 anni di lavoro in ragioneria, versa in precarie condizioni economiche; da qui l'insopportabile slancio « sociale » di aiutarlo in qualche modo, affidandogli cioè la direzione artistica del Comunale fiorentino. (4-07296)

BELLISARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nella notte tra il 24 e 25 ottobre 1973, in Lanciano, città medaglia d'oro al valor militare per le gloriose giornate d'insurrezione contro i nazisti del 5-6 ottobre 1943, si è verificato lo scoppio di una bomba di notevole potenziale contro il monumento ai martiri della Resistenza ubicato nella piazza dove si svolsero i combattimenti trent'anni orsono.

Al di là dei danni provocati dallo scoppio, sia al monumento sia al vicino istituto magistrale statale, è doveroso stigmatizzare l'atto criminoso che esprime la precisa volontà di rifiutare i valori della Resistenza e della libertà, della democrazia e del progresso e di offendere, con i giovani eroi caduti per difendere questi valori, la città tutta che, unanime, si ribella a tale grave provocazione e invoca piena luce sul fatto a tutela della sua

libertà e del suo patrimonio di civiltà. La città di Lanciano, nota nella sua bimillenaria storia come gelosa custode della sua indipendenza contro ogni regime tirannico e dittatoriale, ha riscattato, col sangue dei suoi figli migliori, questa indipendenza in un momento in cui l'intera penisola era sottoposta alla prepotenza nazista, e quando le truppe alleate erano ancora da essa lontane. Fu cioè, è bene ricordarlo, la prima città d'Italia ad insorgere senza l'appoggio degli alleati, dando così l'avvio a quella successiva azione organizzata che si esprimerà, dapprima attraverso i nuclei isolati di partigiani sparsi nelle campagne e sui monti e, successivamente, con la formazione dell'eroica Brigata Maiella che si copri di gloria nella lotta di liberazione delle regioni settentrionali.

Di fronte al denunciato grave episodio, che sembra essere collegato ad altri attentati dinamitardi, ugualmente gravi, verificatisi a Lanciano contro sedi di gruppi politici, di partiti, di sindacati e di scuole, l'interrogante chiede al Ministro che si faccia finalmente piena luce nella individuazione degli autori degli attentati e sugli eventuali mandanti, in modo da denunciare alla popolazione tutta, profondamente indignata, le responsabilità e rafforzare in essa la fiducia nelle istituzioni democratiche, per le quali, unitamente a tutto il popolo italiano, ha combattuto e sofferto. (4-07297)

MENICACCI. — *Al Ministro per l'ambiente e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che la strada comunale San Donato Valderchia nel comune di Gubbio (Perugia) risulta sbarrata da una trincea di detriti deviate con scarico di materiale terroso sul greto del torrente San Donato, il cui alveo è stato ristretto con conseguente pericolo di inondazioni e frane in caso di pioggia e se è vero che tali lavori non risultano essere stati eseguiti per conto dell'amministrazione comunale o del genio civile, ma da privati che senza la prescritta autorizzazione hanno deviato la vecchia sede stradale.

Per sapere se è vero che il torrente San Donato risulta totalmente inquinato in conseguenza di scarichi industriali tollerati dalle autorità locali da molto tempo e senza soluzioni di continuità.

Per sapere, nel caso che quanto sopra risponda al vero, come possano tollerarsi siffatti abusi che si concretizzano in veri e propri

reati, oltre che in un pregiudizio estetico, igienico e sanitario a danno della numerosa ed operosa comunità locale, che — costretta a subire la prevaricazione di privati con la connivenza dell'amministrazione locale socialcomunista — dopo anni di paziente sopportazione ha sporto denuncia penale contro i responsabili dinanzi all'autorità giudiziaria di Gubbio.

Per conoscere se non si ritenga di adottare adeguati provvedimenti perché sia evitato l'inquinamento, sia ripristinato lo stato dei luoghi e venga data definitiva razionale sistemazione alla strada attualmente larga intorno ai tre metri e percorsa nei due sensi da un rilevante numero di autocarri e autotreni al servizio delle tre cave di pietra.

Per sapere infine come mai si consenta il traffico nei due sensi sulla strada in questione, quando esisteva fino a poco tempo fa il divieto di accesso per automezzi superiori ai due metri di larghezza e se non si ritenga di ripristinare tale vincolo, onde evitare numerosi incidenti, anche mortali, sino ad oggi verificatisi lungo detta arteria. (4-07298)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano necessario intervenire con la dovuta urgenza per sanare la precaria situazione che si è verificata a Padova per la impossibilità nella quale si trova il comune a rifornire le scuole dell'adeguata quantità di combustibile per uso riscaldamento.

Il sindaco di Padova ha informato il consiglio comunale di essersi rivolto anche al Ministero dell'industria per essere autorizzato ad attingere alle scorte di carburante cosiddette intangibili;

per sapere se non ritengano di dover concedere questa autorizzazione nel caso in cui le società petrolifere e i grossisti non recedano dal loro atteggiamento di vero e proprio imboscamento del carburante con tutti i danni del caso;

per sapere se non ritengano, prima di concedere la succitata autorizzazione, di intervenire con tutti i mezzi amministrativi e legislativi del caso per rimuovere le cause di questa situazione. (4-07299)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale intervento intende attuare presso l'ENEL affinché la direzione del comparti-

mento di Venezia — zona Padova — dia luogo sollecitamente alla realizzazione dei lavori per installare la linea di distribuzione dell'energia elettrica nella zona che sta a cavallo dei territori comunali di Brugine e di Legnaro.

L'interrogante fa presente che la cabina elettrica è già costruita, e che da tempo è in corso l'istruttoria da parte dell'ENEL per l'esproprio dei terreni sui quali devono sorgere le palificazioni della detta linea. (4-07300)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali provvedimenti ritiene di dover prendere per il personale docente di libere attività complementari nel doposcuola, sprovvisto di incarico a tempo indeterminato, che a causa del rinvio dell'apertura dell'anno scolastico 1973-1974 nelle zone colpite dal colera, rischia di non fruire dello stipendio del mese di ottobre, malgrado lo sforzo delle commissioni incarichi e supplenze di accelerare le complesse operazioni di nomina;

se non ritiene pertanto opportuno considerare nelle province in cui è stata rinviata l'apertura dell'anno scolastico, giuridicamente e amministrativamente iniziato il 1° ottobre.

L'interrogante chiede di sapere altresì se si ha in animo di ovviare con tempestive decisioni alle prevedibili conseguenze di una riduzione del numero delle classi di doposcuola nelle scuole secondarie inferiori, che già si annuncia di rilevanti dimensioni.

Si impone in proposito l'esigenza di un provvedimento urgente che inviti i presidi, laddove non ostino gravi impedimenti, a istituire nuove classi e a confermare quelle esistenti, come anche hanno richiesto congiuntamente i sindacati della scuola. (4-07301)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuno che i passaggi previsti dall'articolo 4 del punto 10 dello Stato giuridico debbano essere operanti, secondo le nuove norme, sin dall'anno scolastico 1974-1975.

In caso affermativo, si dovrebbe procedere alla formulazione immediata del decreto delegato e alla conseguente modifica dell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti e passaggi. (4-07302)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere quali prov-

vedimenti intendano assumere a favore dei comuni, onde vengano esonerati dall'IVA.

Gli enti locali infatti si trovano con opere già appaltate prima dell'entrata in vigore dell'IVA — e quindi con piani finanziari già fissati — ad affrontare una spesa maggiorata che non può essere coperta né da mutui agevolati e da ribasso d'asta, ma solo mediante prestiti o mutui decennali con istituti di credito al tasso normale di circa il 9,8 per cento, mettendo così i comuni nell'impossibilità di eseguire le opere programmate e talora già iniziate. (4-07303)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche in riferimento ad altra interrogazione sul tema in data 21 settembre 1971, rimasta senza risposta, se non ritenga di dover studiare la possibilità di sostituire il lacerante e lugubre suono delle sirene delle ambulanze e degli automezzi dei vigili del fuoco e della polizia, con altra segnalazione pur inconfondibile, come ad esempio quella in uso in Francia, che ha il vantaggio di dar modo di localizzare meglio la provenienza dei mezzi suddetti ed è meno ossessiva per i cittadini, soprattutto delle grandi città, già costretti a vivere in mezzo ad un continuo esasperante frastuono.

Ed in particolare se non ritenga dare per intanto disposizioni perché durante le ore notturne la quiete pubblica non venga turbata con l'abuso dei suddetti mezzi acustici che, il più delle volte, appaiono non indispensabili. (4-07304)

ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) per quale motivo, a distanza di circa un anno, alla vigilia del nuovo raccolto, non si sia ancora dato inizio alle operazioni di pagamento dell'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva di produzione 1972-73;

2) se risponde al vero la notizia secondo cui l'AIMA non avrebbe ancora perfezionato la convenzione con l'Ente di sviluppo in Puglia e Lucania, il quale non sarebbe così stato ancora posto in condizione di avviare l'istruttoria delle pratiche. Ove ciò risultasse vero, l'interrogante sottolinea non solo la gravità della situazione, l'appesantimento burocratico delle laboriose procedure dell'AIMA, ma l'estremo disagio riservato agli olivicoltori da inspiegabili deplorabili ritardi e chie-

de si proceda subito alla messa in moto del meccanismo di tali integrazioni in modo che entro la fine del 1973 si possa dare effettivo inizio alle operazioni di pagamento.

(4-07305)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle assemblee indette dall'Unione romana produttori di latte a « Testa di Lepre » (Agro Romano), a Valmontone ed a Roma nei giorni 26, 28 e 29 ottobre 1973 ed alle quali hanno partecipato i dirigenti dell'Ente sviluppo agricolo Toscana-Lazio.

Come è noto l'Unione romana produttori latte, che associa le cooperative promosse dall'ESA ne è di fatto, di questo, una diretta emanazione.

Alle assemblee sono stati invitati a partecipare i rappresentanti dell'Associazione degli agricoltori, della Confederazione dei coltivatori diretti, mentre, di proposito, si è impedita la partecipazione dei rappresentanti dell'Alleanza dei contadini, della Lega delle cooperative, dei loro aderenti soci delle cooperative, si è persino impedito di prendere la parola nelle assemblee.

Nel corso delle assemblee si è tentato apertamente, con un linguaggio qualunquistico e di aperto attacco alle istituzioni democratiche, di strumentalizzare il giusto malcontento dei piccoli produttori per la crisi che attraversano per finalità che nulla hanno a che vedere con i loro interessi o con quelli più generali dell'agricoltura e del paese, finalità che gli enti di sviluppo agricolo dovrebbero perseguire.

Se considera ammissibile un simile atteggiamento dei dirigenti dell'ESA. Se non considera grave l'esclusione delle assemblee dei rappresentanti dell'Alleanza dei contadini e della Lega delle cooperative, la cui posizione sui problemi dei produttori di latte raccoglie le adesioni della maggior parte di essi e coincide con gli interessi generali dell'agricoltura e del paese.

Quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il ripetersi di tali inammissibili atteggiamenti e per richiamare i dirigenti dell'ESA, che si sono resi responsabili di tali fatti, ai doveri che il loro posto di responsabilità impongono. (4-07306)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza di manifestazioni politiche elettorali auto-

rizzate all'interno di stabilimenti del Gruppo ENI e se non ritengano che le manifestazioni stesse rappresentino una pericolosa invadenza della politica nell'ambito delle sedi di lavoro. Invero il dibattito politico ha sedi sue proprie, tali definite per legge, con garanzie di obiettività per tutti i partiti in lizza; per cui non è ammissibile che un'azienda a capitale pubblico consenta ad essere trasformata in palestra di propaganda, creando pericolosi precedenti qualora tali concessioni dovessero essere estese a tutti i partiti e inaccettabili posizioni di privilegio qualora si intendessero favorire certi partiti a danno di altri.

Quanto sopra in considerazione del fatto che la più larga partecipazione dei cittadini al dibattito politico è auspicabile, ma nei tempi e nei luoghi opportuni e senza interferire negli ambienti di lavoro, dove debbono convivere e collaborare produttivamente cittadini di diverse fedi politiche. (4-07307)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali idonei provvedimenti intende adottare per alleviare il grave disagio che la crisi in atto, nel rifornimento del gasolio per uso domestico e per gli altri usi civili, sta provocando e ancora di più si farà sentire man mano che avanza la stagione invernale.

Se non ritenga di intervenire, con urgenza e attraverso un programma ben definito, onde assicurare una distribuzione tale da consentire l'approvvigionamento indispensabile alle varie necessità.

L'interrogante ritiene sia opportuno, inoltre, informare la pubblica opinione con tempestività, circa la reale situazione esistente e quella futura e nel contempo assicurare che qualsiasi forma di speculazione sui prezzi verrà stroncata. (4-07308)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Commissariato regionale di Bari per la liquidazione degli usi civici, a distanza di oltre 15 anni, non ancora provvede alla liquidazione definitiva delle indennità e competenze spettanti all'ingegner Aristotile Nucera, per incarichi demaniali espletati in diversi comuni delle Puglie, e per sapere se e come intenda intervenire, perché siano superati eventuali ostacoli burocratici, perché sia subito corrisposto al professionista quanto a lui spetta in conformità delle leggi vigenti. (4-07309)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che gli insegnanti tecnico-pratici (attuali titolari delle cattedre di applicazioni tecniche nella scuola media e provenienti dai ruoli ordinari e dai ruoli speciali transitori delle sopresse scuole di avviamento professionale) appartengono ancora al ruolo C, per quale motivo, dal momento che il nuovo stato giuridico degli insegnanti ha abolito tale ruolo non siano immessi, *ope legis*, nel ruolo B.

Tale diversità di trattamento tra l'altro contrasta con il dettato costituzionale che a parità di lavoro, vi sia il diritto alla parità di retribuzione. (4-07310)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente nella popolazione delle frazioni Villalta e Bagnarola del comune di Cesenatico (Forlì) per la minacciata chiusura della locale ricevitoria postale, misura del tutto in contrasto con lo sviluppo demografico e urbanistico e con le previsioni del piano regolatore generale del comune;

per conoscere se non ritenga di accogliere la petizione degli abitanti e la richiesta dell'amministrazione comunale e di soprassedere dall'attuazione di tale proposito fino a quando non avrà provveduto all'apertura di un ufficio postale, consono alle esigenze di sviluppo locale e in grado di garantire un servizio efficiente a tutti i cittadini compresi i circa 600 pensionati i quali, con grave disagio per la mancanza di mezzi pubblici di trasporto, debbono recarsi alla sede della posta nel centro cittadino.

L'interrogante fa osservare che per l'apertura del nuovo ufficio postale in sostituzione della ricevitoria l'amministrazione comunale ha già intrattenuto accordi per l'affitto dei locali necessari e si è impegnato ad accollarsi a proprio carico le spese relative. (4-07311)

DI GIESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per esaminare quali urgenti provvedimenti intenda adottare di fronte al preoccupante dilagare degli episodi di delinquenza e di teppismo nella città di Bari, dove ormai furti, aggressioni e rapine si verificano in numero sempre crescente ed in pieno giorno, con tale spavalderia, tracotanza e brutalità che dimostrano la certezza dell'impunità.

La situazione, nonostante l'impegno e l'abnegazione delle forze dell'ordine impegnate a Bari, per altro insufficienti nel numero, è diventata talmente grave che ormai i cittadini sono spaventati, con conseguente perdita di fiducia nella capacità dello Stato a tutelare l'incolumità pubblica.

L'interrogante chiede al Ministro di intervenire con urgenza ed energia perché venga adottato un piano di emergenza che preveda l'impiego straordinario di forze di polizia e carabinieri, per assicurare una vigilanza adeguata alla gravità del fenomeno denunciato, che valga a scoraggiare i delinquenti ed i teppisti ed a ridare serenità ai cittadini baresi. (4-07312)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le iniziative che essi concretamente intendono prendere nei confronti dei presidi degli istituti statali tecnici e professionali, in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1973, n. 477, che prevede la revisione della posizione del personale della scuola sulla base dell'impegno richiesto.

All'uopo fa presente che gravi responsabilità di ordine amministrativo, giuridico e morale, oltre che di ordine prettamente didattico, gravano sui presidi degli istituti con amministrazione autonoma, i quali rispondono in proprio della gestione di aziende ordinarie e speciali, laboratori, officine, convitti; che, nonostante ciò e l'impegno che essi debbono porre per l'espletamento delle mansioni loro affidate, nei loro confronti sono stati revocati i benefici che erano loro riconosciuti dall'articolo 49 della legge 15 giugno 1931, n. 889, con conseguente grave disagio per tutta la categoria, che è in agitazione e con conseguente grave pericolo della completa paralisi delle attività sperimentali, tecniche, parascolastiche, convittuali ed amministrative.

A parere dell'interrogante, onde evitare quanto sopra precisato e denunciato, ma specialmente per ragioni di sostanziale giustizia, si rende necessario mantenere, sia pure in via transitoria e fino alla realizzazione del nuovo ordinamento scolastico previsto dall'articolo 11 della sopra richiamata legge n. 477, le forme normative e retributive fino ad ora disposte ed applicate dai consigli di amministrazione sia in favore dei capi di istituto sia in favore di tutti quei collaboratori specificamente preposti ad incarichi ed incombenze particolari. (4-07313)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere qual è la reale situazione relativa all'integrazione del prezzo dell'olio per la imminente annata 1973-74 e ciò in conseguenza alle allarmanti notizie emerse dalle proposte della commissione CEE di ridurre la quantità e il prezzo dell'olio di oliva ammessa a contributo.

Se tale indirizzo venisse attuato, all'agricoltura italiana ed in specie a quella meridionale, verrebbe inferto un altro colpo che potrebbe essere determinante per la sopravvivenza delle centinaia di migliaia di piccoli coltivatori e frustrerebbe le stesse iniziative del Governo italiano e delle forze politiche, che stanno in questi ultimi tempi dimostrando la ferma volontà di voler rilanciare il settore agricolo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative sono in atto per bloccare la grave proposta della commissione CEE in maniera da assicurare gli olivicoltori interessati. (4-07314)

ZOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della ferma presa di posizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della sede dell'INAIL di Torino contro le nuove assunzioni disposte dall'Istituto per chiamata diretta.

In particolare l'interrogante, rilevando come tale modo di procedere sia indice di un costume antidemocratico e clientelare che provoca oltretutto scompensi nel corretto funzionamento dell'Istituto e malumore tra il personale dipendente, desidera chiedere al Ministro se non ritenga opportuno intervenire al fine di:

disporre l'immediato blocco delle assunzioni per chiamata diretta;

promuovere l'immediata pubblicazione degli organici e delle reali situazioni di personale in forza in tutte le unità operative dell'INAIL al fine di verificare le effettive necessità di assunzione in ogni sede e nel complesso dell'Ente;

indire eventuali appositi concorsi provinciali e regionali per il reclutamento del personale necessario con l'obbligo di permanenza quinquennale nelle sedi di destinazione;

disporre che i trasferimenti del personale vengano attuati in base a graduatorie di carattere nazionale concordate con le organizzazioni sindacali. (4-07315)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere le ragioni per le quali non sono ancora stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente della guerra 1915-18 Rosi Francesco domiciliato in via Colle Eghezzone - Lodi (Milano). (4-07316)

ZOPPETTI E BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritiene che a rendere drammatica la situazione della nostra agricoltura concorrano fattori come l'insufficienza o l'assenza totale di adeguate strutture di ricerca. Un esempio chiaro di come venga intesa la ricerca in agricoltura nel nostro paese è fornito dall'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi. È noto che il Governo, di fronte alla situazione di confusione esistente nel settore della sperimentazione agraria, regolò la materia con un decreto del 23 novembre 1967, con il quale venivano eliminati molti istituti considerati doppiamente inutili, mentre ne venivano riconosciuti 22 in tutta Italia, uno per ogni settore di ricerca.

Per l'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi, come per altri istituti di ricerca, sono sorti difetti - oggi accentuatissimi - che sono di natura strutturale e che hanno reso impossibile lo sviluppo delle funzioni fissate dal predetto decreto, che sono vastissime. Per questo Istituto si fa rilevare che il primo difetto strutturale è costituito dall'estremo accentramento delle sue sezioni: infatti su 4 sezioni, 3 sono accentrate a Lodi ed una a Parma. Con questo, ammesso che tutto funzioni secondo le necessità (ma questo non accade), si taglia completamente fuori dalla ricerca tutta l'Italia centro-meridionale ed insulare, che pure ha una considerevole importanza come produttrice di latte e di formaggi. Prima del « riordino del 1967 » esisteva a Caserta un istituto sperimentale lattiero che è stato soppresso, mentre avrebbe potuto e dovuto essere utilizzato come sezione di quello di Lodi.

Un altro grave difetto è costituito dall'estrema carenza di personale scientifico. Infatti, mentre vi dovrebbero essere in organico un direttore ordinario, 4 direttori di sezione e 10 sperimentatori, si ha che il direttore ricopre la carica senza aver vinto lo specifico concorso, che sono completamente scoperti i posti dei direttori di sezione (soltanto un posto è stato antidemocraticamente bandito) e che vi sono soltanto 3 sperimentatori, due dei quali vogliono lasciare l'Istituto, come è

già successo a numerosi altri sperimentatori e tecnici, che hanno ottenuto di essere trasferiti per decisa incompatibilità con i metodi antidemocratici seguiti dal direttore nella gestione dell'Istituto. È evidente che in questa situazione tutta l'attività di ricerca nel settore lattiero-caseario risulta paralizzata, con gravi danni per la economia agraria nazionale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro se non ritiene opportuno:

1) che per far uscire dalla crisi le strutture di ricerca nel settore lattiero-caseario, sia necessario rafforzare adeguatamente l'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi mediante un congruo aumento del personale;

2) che per far funzionare con efficienza questo Istituto è necessario nominare, tramite regolare concorso, il direttore ordinario, soprattutto se si considera che l'attuale direttore (incaricato) dovrà lasciare l'Istituto per raggiunti limiti di età nel giugno 1974 e che da quasi 40 anni l'Istituto non ha un direttore regolare, vincitore cioè dello specifico concorso;

3) condurre un'inchiesta sui motivi che hanno spinto molti sperimentatori e tecnici a lasciare questo istituto e quello in precedenza diretto dal direttore in questione, interpellando ovviamente non solo il personale attualmente dipendente, ma anche e soprattutto quello che è stato costretto a farsi trasferire;

4) prendere provvedimenti disciplinari in merito alle sistematiche assenze del predetto direttore nei giorni di lunedì mattina, venerdì pomeriggio e sabato, oltre che in tutti i cosiddetti « ponti », controllando altresì i motivi per cui viene pagato allo stesso il più ampio compenso per lavoro straordinario;

5) condurre un'inchiesta sulla prassi, ritenuta illegale, seguita dal direttore dell'istituto in oggetto nell'appaltare i lavori per la costruzione del nuovo caseificio dell'istituto;

6) sospendere il concorso per la direzione della sezione tecnologica messa a concorso, nell'attesa di bandire - nello stesso periodo di tempo - il concorso per la direzione di tutte le sezioni dell'istituto, e ciò al fine di evitare favoritismi nella carriera e conseguente malumore da parte degli interessati.

Gli interroganti sono altresì convinti che gli industriali lattiero-caseari non hanno alcun interesse al miglioramento dei prodotti lattiero-caseari, in quanto si ha buon motivo di sostenere che è proprio sulla scarsa qualità della materia da loro acquistata e lavorata che prosperano i loro maggiori guadagni. È a tutti noto, ad esempio, che i grandi complessi lattiero-caseari non sono interessati al-

l'efficienza dell'istituto di Lodi, perché possono in tal modo acquistare formaggi scadenti, prodotti con latte scadente e, pertanto, a prezzi bassissimi, per poi « fonderli » e trasformarli nei tanti reclamizzati « formaggini », fonti di ingenti guadagni.

Per questi motivi e per l'evidente fatto che l'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi costituirebbe un punto di forza per i produttori, per i contadini e per tutta l'agricoltura, si chiede che questo istituto non venga ulteriormente lasciato languire nell'inerzia, come viene da 13 anni lasciata languire misteriosamente la villa acquistata dallo stesso istituto e mai utilizzata. (4-07317)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla legge 31 marzo 1971, n. 214, per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa — a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per la domanda inoltrata da: Sponda Luigi, nato a Salves (Francia) il 4 agosto 1925, domiciliato a Verona, via Sodelle n. 22. (4-07318)

LAVAGNOLI E PELLIZZARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che sono in corso operazioni speculative da parte del capitale agrario-industriale per acquistare la proprietà delle terre appartenenti ai fondi « Val Fiocco » in comune di Castagnaro (Verona) e « Albrizzi » sito in Noventa Vicentina (Vicenza).

Gli interroganti precisano che le operazioni di acquisto in corso:

interessano 55 famiglie di fittavoli e mezzadri operanti in circa 800 ettari;

vanificano l'esercizio di prelazione esponendo le medesime famiglie contadine alla minaccia di estromissione dalle terre lavorate da generazioni;

tendono a realizzare indirizzi capitalistici e speculativi circa la proprietà, la destinazione e l'uso delle terre.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono, al Ministro, quali iniziative intenda adottare, per difendere e favorire il diritto ad una equa prelazione, per garantire il lavoro e la utilizzazione delle risorse delle famiglie contadine operanti in tali fondi. (4-07319)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la soppressione, ad anno scolastico già iniziato,

della IV classe del corso per tecnici dell'industria meccanica presso l'Istituto professionale di Stato Galvani, decretata dal Ministero della pubblica istruzione, ha avuto larghe ripercussioni tra la cittadinanza ed in particolare negli ambienti degli studenti e degli insegnanti. In particolare tale soppressione appare gravemente dannosa per il funzionamento e per l'esistenza stessa dell'istituto tecnico sloveno, i cui studenti, terminati gli studi del primo triennio, si troverebbero impossibilitati a proseguire i loro studi — se non intenda tenere conto della giusta protesta della popolazione di Trieste, degli studenti e dei professori dell'istituto Galvani e revocare il provvedimento di soppressione, della classe in questione, assolutamente ingiustificata e dannosa per la formazione di nuovi quadri tecnici dei quali l'economia triestina ha forte necessità in vista di una sua ripresa. (4-07320)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo presso alcuni provveditorati ove, in occasione della sistemazione e dei trasferimenti degli abilitati vecchi e nuovi, per i procedimenti adottati, vengono a verificarsi profonde ingiustizie.

È infatti accaduto nel provveditorato di Palermo che alcuni insegnanti, nuovi abilitati con più di 150 punti in graduatoria, oltre alle sedi disagiate, hanno dovuto accettare un numero effettivo di ore di lezioni inferiore a quello previsto per la cattedra, mentre insegnanti nuovi abilitati con 40 punti hanno ottenuto sedi comode e orario effettivo di cattedra completo.

Si è verificato, altresì, che, attraverso una complessa procedura di entrate ed uscite, nell'ambito dei trasferimenti, insegnanti nuovi abilitati di un istituto sono stati scalzati da altri insegnanti, provenienti da altre sedi, anche loro nuovi abilitati, mentre l'ordinanza stabilisce che un nuovo abilitato non può scalzare un suo collega con gli stessi suoi diritti, che, ancora, insegnanti con numero di ore inferiore a cattedra vengono sistemati d'autorità su cattedre tenute da altri con gli stessi titoli di abilitazione, ancor prima della convocazione degli interessati.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro è a conoscenza che in alcune scuole medie di Palermo, come ad esempio la scuola media « Gagini » non vengono istituite le cat-

tedre di applicazioni tecniche maschili secondo quanto stabilisce l'articolo 1 della legge n. 336, che prevede la istituzione di una cattedra di applicazioni tecniche maschili per ogni due corsi di scuola media, mentre nella scuola citata in 2 corsi completi vengono date alla commissione incarichi, solo 8 ore della stessa materia.

(4-07321)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non si sia ancora provveduto alla rimozione coattiva della fontana abusivamente fatta costruire dalla amministrazione comunale di Capoli-

veri (Livorno) nella piazza Matteotti di quel comune.

Risulta infatti che la sovrintendenza alle belle arti di Pisa aveva ingiunto all'amministrazione comunale interessata di rimuovere il manufatto entro il termine perentorio del 15 agosto. Ove la disposizione non avesse trovato concreta attuazione si sarebbe provveduto d'ufficio.

Malgrado che i termini fissati siano abbondantemente trascorsi, la fontana fa ancora bella mostra di sé in dispregio delle disposizioni impartite e in contrasto stridente con la struttura edilizia tradizionale di quel comune.

(4-07322)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il grado di attendibilità delle notizie apparse su molti organi di stampa relative alla presenza, fra i carabinieri addetti al servizio di sorveglianza del palazzo di giustizia di Roma e dei singoli uffici giudiziari della capitale, di agenti del SID. Tali notizie trovano riscontro anche nelle preoccupazioni espresse da molli magistrati che hanno avuto anch'esse eco sulla stampa nazionale. In caso di attendibilità, si chiede di conoscere quali criteri abbiano ispirato i promotori dell'iniziativa, che si reputa estremamente grave, lesiva della dignità e della libertà di azione del magistrato e finalizzata ad obiettivi che non sono certamente quelli della sicurezza e che il Governo ha il dovere di chiarire, indicando anche se esistono responsabilità dirette dei Ministeri competenti.

(3-01770)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se gli risulti che il consiglio della facoltà di magistero dell'università di Parma, nell'applicazione del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, ha deliberato di non " chiamare " quale professore straordinario neppure uno dei cinque professori aggregati della medesima facoltà, senza motivare adeguatamente una deliberazione che sarebbe invece conforme alla normativa e perciò formalmente corretta soltanto se adottata con esplicita e argomentata valutazione negativa dell'attività scientifica e didattica degli aspiranti, cosa che il consiglio della facoltà è evidentemente nella impossibilità di fare, sia per l'oggettivo e ben noto valore degli studiosi di cui si tratta, sia perché si troverebbe a smentire se stesso che quei docenti aveva già valutato positivamente e chiamati come aggregati; sicché non si possa non ritenere che un siffatto rifiuto in blocco scaturisca soltanto da preoccupazioni di potere accademico, contrarie alla legge e allo spirito di rinnovamento dell'università, o sia addirittura l'effetto di una discriminazione politica, in temeraria violazione del precetto costituzionale, che garantisce la libertà della scienza e dell'insegnamento;

se intenda intervenire, nell'ambito dei suoi poteri;

se ritenga opportuno richiamare i consigli di facoltà all'obbligo di dare sempre adeguata motivazione di merito alle delibere, positive o negative, sulla chiamata, previste dal 5° comma del citato decreto-legge.

(3-01771)

« MASULLO, ANDERLINI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito ad un ulteriore e grave incidente sul lavoro verificatosi in provincia di Terni il giorno 30 ottobre 1973.

« Tale incidente è accaduto presso la ditta " Condotte Acque " che esegue i lavori per la costruzione della direttissima ferrovia Roma-Firenze in località Allerona (Terni) provocando la morte di due operai e il ferimento di altri due.

« Il grave fatto evidenzia ancora una volta il mancato rispetto delle norme relative alla prevenzione antinfortunistica e lo stato di insicurezza nelle quali si svolge il lavoro all'interno delle aziende ed in particolare nei cantieri edili e pone altresì in rilievo l'ineadeguatezza dell'azione di controllo e di vigilanza svolta da parte degli organi dello Stato preposti a tale compito.

« Si tratta di una situazione che sta diventando drammatica se si considera che in provincia di Terni nel breve periodo di tempo che va dal novembre 1972 ad oggi sono morti 15 operai nel corso di una tragica catena di incidenti sul lavoro.

« Gli interroganti chiedono al Ministro interessato di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per individuare e colpire i responsabili dell'accaduto e soprattutto per eliminare le cause di fondo che sono alla base di frequenti incidenti sul lavoro che espongono i lavoratori alle gravi conseguenze che da questi derivano per la loro incolumità fisica e per la loro vita.

(3-01772)

« BARTOLINI, MASCHIELLA,
CIUFFINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i criteri che hanno motivato la nomina del professor Carlo Marinelli a direttore artistico del Maggio musicale fiorentino. In base all'articolo 12 della " legge Corona ", n. 800, a quella carica possono essere elevate, infatti, personalità scelte " fra i musicisti più

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

rinomati e di comprovata competenza teatrale”, tanto è vero che in precedenza essa è stata ricoperta dal maestro Roman Vlad, musicista di larga rinomanza nazionale.

« Poiché dalle prime e lacunose notizie, la fama del professor Marinelli sembra limitata al mondo della contabilità, con fuggevoli escursioni nel mondo musicale, tramite una modesta attività di critica discografica, l'interrogante chiede se il Ministro ritenga che ciò sia sufficiente a ritenere assolti gli obblighi di legge. In tal caso, con cordiale spirito di collaborazione, l'interrogante si riserva di segnalare alle competenti autorità alcune centinaia di musicisti di chiara fama e di ” comprovata competenza teatrale ”, per eventuali future nomine.

(3-01773)

« EVANGELISTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dell'incredibile iniziativa di cui dà notizia la stampa, secondo la quale il Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni senatore Toros ha disposto ” l'apposizione del visto del Governo alla legge regionale della Sicilia del 24 ottobre 1973, ... ”.

« L'operato del Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, in aperta violazione delle norme statutarie della Regione siciliana, ha suscitato viva indignazione in tutti gli ambienti democratici della Sicilia e il presidente dell'assemblea regionale siciliana, il democratico cristiano onorevole Bonfiglio, ha definito l'iniziativa ” una macroscopica abnormità giuridico-costituzionale in relazione alla ” specialità ” del regime autonomistico della Regione siciliana garantito dalla Costituzione della Repubblica ”.

« Gli interroganti chiedono l'immediato intervento del Presidente del Consiglio che smentisca l'iniziativa e ricordi ai Ministri e alla burocrazia che per modificare una legge costituzionale — e lo statuto della Regione siciliana è legge costituzionale — occorre una speciale procedura e non una semplice circolare ministeriale.

(3-01774) « LA TORRE, MACALUSO EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere il giudizio del Governo in merito ai gravi e frequenti episodi di violenza alimentati da gruppi neofascisti nelle scuole

romane, con riferimento anche ai recenti avvenimenti negli istituti ” Augusto ” ” Croce ” ” Mameli ” e ” Vivona ”.

« In particolare si richiede quali provvedimenti di prevenzione delle iniziative teppistiche si intendano assumere in considerazione dell'avvenuta identificazione da parte della stampa e della stessa associazione democratica dei genitori (Cogidas) di individui e gruppi organizzati anche estranei all'ambiente studentesco, comunque noti e abitualmente dediti a questo genere di imprese.

« Si desidera infine conoscere il parere del Governo sull'opportunità di revocare precedenti disposizioni ministeriali restrittive della libertà di assemblea negli istituti contrapponendo il metodo del confronto e del dibattito all'ottusa violenza e alle provocazioni della destra neofascista.

(3-01775)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo, di fronte alla riduzione della produzione di petrolio greggio decisa dai paesi arabi, per garantire la produzione industriale ed assicurare i più importanti usi civili del petrolio.

« I paesi arabi hanno certo il diritto di disporre di un loro bene, ma non possono ricattare le nazioni libere dell'occidente per costringerle ad abbandonare al suo destino Israele.

« È questo un gioco molto pericoloso per la pace mondiale, e l'interrogante chiede se il Governo non ritenga di dover intervenire:

a) predisponendo un piano dei consumi che non comprometta lo sviluppo economico e produttivo del paese;

b) agendo sul piano diplomatico per far recedere i paesi arabi dal loro atteggiamento;

c) realizzando con gli altri paesi della Comunità europea un piano dell'energia che sottragga l'Europa alle richieste incalzanti ed inaccettabili, sul piano politico e morale, dei produttori di petrolio.

(3-01776)

« DI GIESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intende adottare davanti alla pesante e provoca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1973

toria iniziativa della Raffineria Mediterranea di Milazzo (Gruppo Monti) volta ad organizzare attraverso il ricatto della sospensione dell'attività di raffinazione, il sabotaggio del decreto ministeriale 20 ottobre 1973 che introduce un controllo rigoroso per la temporanea importazione di oli greggi di petrolio destinati alla lavorazione per conto di committenti esteri.

« Per sapere quali provvedimenti adeguati siano stati predisposti per sconfinare la linea speculativa della raffineria Mediterranea nell'attuale congiuntura, nel quadro di quella tutela dell'interesse dell'economia nazionale " in modo globale e nei suoi vari aspetti " cui si ispira il decreto, per garantire la continuità delle forniture di oli combustibili per le industrie e i trasporti della provincia di Messina cui la raffineria Mediterranea ha notificato il taglio dei rifornimenti e per rafforzare le loro scorte davanti alla concreta minaccia di riduzione e chiusura di quelle attività che a causa della manovra in atto grava su molte di esse con evidenti ripercussioni di ordine economico, sociale e politico.

(3-01777) « BISIGNANI, D'ALEMA, LA TORRE, MACALUSO EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se — essendo venuta meno l'attività della cementeria CESA di Portoferraio (Livorno) — non intenda revocare a tale società la concessione demaniale del pontile di attracco e ciò allo scopo di riservare a taluni insediamenti industriali la opportunità di avvalersene.

(3-01778) « MERLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sospendere la vendita all'asta da parte del demanio delle proprietà demaniali site nel promontorio dell'Enfola, comune di Portoferraio, conformemente al voto espresso dall'associazione " Italia Nostra " e dalla civica amministrazione di Portoferraio.

(3-01779) « MERLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se è al corrente delle massicce importazioni di polvere di latte che dovrebbe

essere destinato, una volta denaturato, ad uso zootecnico, ma che invece sembra venga soltanto in minima parte denaturato ed in gran parte ricostituito e destinato all'alimentazione umana;

2) se è pure al corrente che il premio comunitario spettante all'importatore sulla quantità denaturata, viene invece concesso su tutto il quantitativo di latte in polvere denaturato anche per la parte rivenduta (dai mangimifici) a coloro che l'acquistano per la trasformazione in latte alimentare;

3) quali controlli vengono effettuati dai funzionari ministeriali incaricati di certificare la denaturazione agli effetti del contributo comunitario;

4) se il Governo non ritenga, per ovviare agli inconvenienti lamentati e le conseguenti ripercussioni sul settore lattiero-caseario italiano, di insistere presso la Comunità per la revisione del regolamento relativo alla materia, in modo da ottenere la denaturazione all'origine, cioè al momento stesso della produzione della polvere di latte.

(3-01780) « LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare per affrontare e risolvere la gravissima crisi degli ospedali italiani ormai giunta al punto di rottura e ben al di sopra del " livello di guardia " determinabile per questo vitale settore.

« È di questi giorni, infatti, lo sciopero proclamato da tutto il personale sanitario e la conseguente, vivace polemica non solo con la FIARO, ma anche con il personale non sanitario, in un contrasto spiacevole e deprecabile sotto il profilo politico, sindacale e della funzionalità degli enti.

« D'altra parte, la stessa FIARO che con senso di responsabilità e prudenza continua a trattare il rinnovo dei contratti (scaduto quello del personale sanitario al 31 dicembre 1972, scadente al prossimo 31 dicembre 1973 quello del personale non sanitario) si trova in una situazione delicata e sotto certi aspetti paradossale: da un lato, infatti, pur non essen-

do un imprenditore privato che miri al maggior profitto è comunque la controparte formale e giuridica ai sensi della legge n. 132 del 1968; dall'altro è nella materiale impossibilità di garantire la copertura dei nuovi oneri che verranno posti a carico degli enti ospedalieri data la gravità della loro situazione finanziaria assolutamente insostenibile.

« La situazione è nota: gli istituti mutualistici (ed i comuni) non sono in grado di far fronte agli oneri sempre crescenti (inflazione da costi a parità di prestazioni erogate) rappresentati dalle rette omnicomprendenti e, comunque, forti di una disposizione emanata tempo fa dal Ministro del lavoro dell'epoca, non riconoscono neppure le rette che sono approvate dagli organi di controllo previsti dalla legge, legge che, evidentemente, per gli istituti mutualistici non esiste o non ha valore.

« In questa situazione paradossale, quindi, che vede da una parte la FIARO con gli oltre tremila miliardi di credito che gli ospedali vantano nei confronti degli istituti mutualistici e dall'altra il personale che avanza una serie di rivendicazioni in buona parte valide, si inseriscono ora le tensioni all'interno delle stesse organizzazioni sindacali con un'esasperazione certo non necessaria della lotta e con esclusivo danno, alla fine, dei poveri degenti che si vedono del tutto abbandonati... Tutto questo mentre il Governo tace, i Ministri del lavoro e della sanità svolgono un tentativo di mediazione che ottiene lo scopo di sospendere lo sciopero, ma non di risolvere la vertenza ed ambedue sono costretti a far finta di ignorare che, non tra un secolo, ma alla fine del mese di novembre moltissimi ospedali non saranno in grado di pagare gli stipendi, com'è accaduto anche in questo mese di ottobre, dal Veneto alla Basilicata, e che si reitereranno atti aggiuntivi, aumenteranno di centinaia e centinaia di milioni gli interessi passivi e si arriverà addirittura al sequestro delle attrezzature sanitarie essenziali che i fornitori verranno a ritirare personalmente in compagnia degli ufficiali giudiziari come è accaduto qualche giorno fa a Parma... Tutto questo mentre il Ministro del tesoro limita drasticamente persino la possibilità di attingere al credito bancario con disposizioni rigide che conducono difilato alla chiusura degli enti ovvero al rifiuto di ogni assistenza...

« In verità quanto sta avvenendo per gli ospedali italiani è allucinante... E non è sufficiente, evidentemente, parlare solo della riforma sanitaria che intanto non vede ancora la luce, perché qui occorre provvedere subito

a salvare gli ospedali dalla bancarotta e ad assicurare agli sfortunati ammalati le cure più moderne e complete.

« Come? Nell'unico modo possibile: avviando subito la riforma sanitaria, ma contemporaneamente mettendo a disposizione degli enti ospedalieri (attraverso le regioni) un adeguato quantitativo di miliardi — almeno 1.500 — che permetta di attendere la riforma e di arrivarci... non con le ossa completamente rotte; consentendo altresì l'accesso al credito bancario in rapporto alle residue esigenze. Inoltre, poiché naturalmente il problema del credito è anche un problema di garanzie, occorre che il Ministro del lavoro disponga che gli istituti mutualistici comincino a rispettare la legge dello Stato (non c'è una legge degli ospedali o delle amministrazioni ospedaliere) riconoscendo le rette di degenza deliberate ed approvate dagli organi di controllo, onde gli istituti di credito possano concedere anticipazioni e mutui sulla base di bilanci e rette non solo giuridicamente approvati (il che non è stato sinora sufficiente), ma anche sostanzialmente riconosciuti dagli enti debitori, sinora trinceratisi dietro inspiegabili disposizioni del Ministro del lavoro.

« L'interpellante si augura, certo con inguaribile ottimismo, che la presente interpellanza non resti lettera morta come è accaduto alle precedenti denunce parlamentari; deve altresì manifestare il più vivo rammarico per il fatto che il silenzio del Governo (di questo e dei precedenti) ha anche la conseguenza di gettare discredito sugli amministratori ospedalieri i quali, al contrario, democraticamente eletti e doverosamente rappresentativi delle comunità nelle quali operano, non hanno alcuna responsabilità — che sarebbe bene e doveroso denunciare subito con lo scioglimento dei consigli di amministrazione — ed operano con grande senso di responsabilità, spirito di sacrificio e totale impegno per mandare avanti l'assistenza ospedaliera in situazioni di estrema difficoltà per i condizionamenti e le lacune del sistema mutualistico ormai superato dai tempi.

« L'interpellante aggiunge che ove il Governo ritenesse seriamente che sia addebitabile agli amministratori la crisi degli ospedali, sarebbe suo urgente e inderogabile dovere — e nessuno potrebbe dolersene — decidere, magari con decreto-legge e d'intesa con le regioni, lo scioglimento dei consigli di amministrazione di tutti gli ospedali italiani e la nomina conseguente dei commissari straordinari per risolvere i problemi finanziari degli enti

avendo acquisito la certezza di gestioni oculate ed austere... E questa notazione finale, ad avviso dell'interpellante, è meno paradossale di quanto possa apparire, ove si consideri che nell'ultimo testo — dei tanti — di riforma sanitaria distribuito dai Ministri dell'ultimo Governo Andreotti in anteprima ai sindacati e poi comunicato alla stampa e quindi conosciuto un po' da tutti, era contenuta una norma che prevedeva la soppressione della personalità giuridica (e quindi dei consigli di amministrazione) di tutti gli enti ospedalieri, norma che è stata l'unica, tra tutte, ben accetta ai sindacati... norma che l'interpellante non condivide per ragioni ideologiche (pluralismo e non statalismo sotto va-

rie forme), ma che comunque accetterebbe se servisse veramente a risolvere in via definitiva la crisi degli ospedali italiani... soluzione cui dovrebbero concorrere anche i sindacati per sollecitare la riforma sanitaria non solo con gli scioperi, le proteste o le dichiarazioni di principio che valgono per tutto e per niente, ma cominciando a far dimettere i consiglieri da loro designati in seno ai consigli di amministrazione degli istituti mutualistici.

(2-00391)

« TANTALO ».